

DCLXXXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 DICEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

| INDICE | PAG. |
|---|--------------|
| Disegni di legge: | |
| (<i>Approvazione in Commissione</i>) | 38512 |
| (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 38475 |
| Proposte di legge: | |
| (<i>Annullamento</i>) | 38476 |
| (<i>Approvazione in Commissione</i>) | 38512 |
| Proposta di legge (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 38476 |
| COLASANTO | 38476 |
| AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 38476 |
| Proposta di legge (Seguito della discussione): | |
| DE MARTINO CARMINE <i>Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti a favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania (2663)</i> | 38476 |
| PRESIDENTE | 38476 |
| AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> | 38476 |
| AMENDOLA PIETRO | 38477 |
| TESAURO | 38477 |
| SANSONE | 38477 |
| ROBERTI | 38478 |
| COVELLI | 38478 |
| Interrogazioni e interpellanza (Annullamento): | |
| PRESIDENTE | 38513, 38520 |
| VIOLA | 38519 |

| | PAG. |
|---|--|
| Interpellanze e interrogazione (Svolgimento) | |
| PRESIDENTE | 38478, 38482 38484, 38485, 38507, 38512 |
| CAPRARA | 38479, 38504 |
| TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> | 38481 38482, 38484, 38498 |
| CAFIERO | 38485, 38494, 38505 |
| ROBERTI | 38491, 38508 |
| SANSONE | 38494, 38509 |
| JERVOLINO ANGELO RAFFAELE | 38496, 38510 |
| AMENDOLA GIORGIO | 38501, 38502 38503, 38507, 38512 |
| GRECO | 38510 |

La seduta comincia alle 10,30.

CAROLEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 novembre 1957. (*È approvato*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e alla legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (3361).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Barontini ed altri hanno presentato la proposta di legge:

« Estensione ai salariati delle amministrazioni dello Stato licenziati per scadenza del contratto di lavoro dei benefici economici previsti dalla legge 27 febbraio 1955, n. 53 » (3362).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Colasanto, Colleoni, Priore, Caccuri e Petrucci:

« Sistemazione di talune situazioni concernenti il personale salariato o subalterno delle amministrazioni dello Stato » (3263).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. Come ho avuto l'onore di ripetere altre volte in quest'aula, nell'ultimo decennio, mentre si è migliorata sensibilmente la situazione della grande maggioranza dei dipendenti statali, si sono create sperequazioni a danno di gruppi in particolari condizioni.

Così è per gruppi di salariati adibiti a mansioni superiori e comunque non salariali, dipendenti dal Ministero della difesa. Così è per gruppi del personale dipendente dallo stesso ministero collocati nei ruoli speciali transitori del personale subalterno originariamente assunto come avventizio. Così è per gli ex subalterni e gli ex avventizi di quarta categoria inquadrati nel personale della carriera esecutiva di terza categoria.

Questa proposta di legge tende ad eliminare od almeno a mitigare le sperequazioni citate nella relazione scritta, a cui mi rimetto per brevità.

Voglia la Camera prendere in considerazione la proposta di legge e accordare l'urgenza. E poi approvare la proposta stessa per rendere giustizia ad alcuni gruppi di benemeriti dipendenti del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione della proposta di legge De Martino Carmine: Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania (2663).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge De Martino Carmine: Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania.

Come la Camera ricorda nella seduta di martedì scorso fu rinviato il seguito della discussione di questa proposta di legge, essendosi ritenuto opportuno chiarire alcuni punti.

Da parte della Commissione è stato presentato un emendamento, concordato con il Governo, diretto ad aggiungere, all'articolo 1, le parole: « limitatamente alle somme già stanziare e non ancora erogate ai comuni alluvionati ».

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è favorevole all'approvazione della proposta di legge De Martino Carmine dopo l'emendamento presentato in relazione al dubbio, sorto nella prima fase della discussione, che si trattasse di una proroga pura e semplice, fino al 31 dicembre del 1957, della legge 31 dicembre 1954, numero 214.

Con la legge del 7 novembre 1954, n. 1026, vennero stanziati, come contributi integrativi al ripiano dei bilanci dei comuni della provincia di Salerno colpiti dalla alluvione la notte del 26 ottobre 1954, le seguenti somme: 500 milioni per l'esercizio 1954-55, 800 milioni per l'esercizio 1955-56, 300 milioni per l'esercizio 1956-57.

Poiché, all'articolo 2 della legge n. 1026, è espressamente stabilito che all'amministra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

zione provinciale di Salerno e ai comuni nei quali sia disposta la sospensione del pagamento dei tributi, ai sensi degli articoli precedenti, possono essere concessi, fino al 31 dicembre 1956, contributi integrativi da parte dello Stato, qualora non possano conseguire il pareggio economico del bilancio, era sorto il dubbio che potesse essere prorogata per un altro anno questa disposizione.

Ora, l'emendamento presentato dalla Commissione, e che il Governo accetta, dispone che la proroga è limitata alle somme già stanziata e fuga quindi ogni dubbio, non essendovi alcun nuovo onere a carico del bilancio. Si tratta di vedere quale sia il residuo ancora disponibile. Il proponente assume, nella sua relazione, che si tratti di 400 milioni; il relatore, invece, indica la cifra di 200 milioni. Ma, siano 200 o 400, noi non facciamo che impegnare le somme disponibili dello stanziamento originario, in modo che la differenza possa andare ai comuni alluvionati che non ne hanno beneficiato o per i quali vi è stata una contrazione di contributi a causa della cessazione dell'attività di molte aziende industriali.

Con questo chiarimento, il Governo esprime parere favorevole all'accoglimento della proposta De Martino Carmine con l'emendamento del relatore onorevole Belotti.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Il gruppo dei deputati comunisti, coerentemente all'atteggiamento assunto in sede di Commissione finanze e tesoro, voterà a favore della proposta di legge dell'onorevole Carmine De Martino. Diamo voto favorevole tanto a maggior ragione in quanto la proposta non comporta nessun onere nuovo per l'erario. Si tratta di spendere un residuo che ci auguriamo non si sia ridotto a 200 milioni, come affermato dall'onorevole relatore, ma che sia vicino, invece ai 700 milioni, alla somma cioè indicata nella relazione introduttiva alla proposta di legge; si tratta di spendere per la destinazione originaria un residuo di una somma che fu stanziata, dopo la tragedia dell'alluvione, appunto per venire incontro alle necessità dei comuni alluvionati, per integrare i bilanci dei comuni stessi.

Voglio aggiungere, però, che anche se la proposta di legge dell'onorevole Carmine De Martino avesse comportato un nuovo onere per l'erario, noi saremmo stati ugualmente favorevoli. Ciò perché, purtroppo — e del resto risulta anche dalla relazione introduttiva alla proposta di legge — la ricostruzione

delle zone alluvionate salernitane non è ancora completata in tutti i settori di intervento. In particolare, numerose famiglie alluvionate ancora oggi non hanno potuto avere un tetto; vi sono opere fondamentali, come quelle di sistemazione idraulica e montana, che sono state sì iniziate, ma che sono ben lungi dall'essere ultimate; infine è mancata addirittura, la ricostruzione di certe attività economiche fondamentali, soprattutto industriali a Maiori e a Vietri sul Mare, che furono duramente colpite dall'alluvione.

Permane così una situazione economica generale la quale impedisce la dilatazione delle entrate dei comuni, mentre, per converso, sussistono molteplici bisogni delle popolazioni riguardanti la casa, l'occupazione, l'assistenza e quindi, parallelamente, esiste tuttora, l'esigenza di interventi molteplici di carattere straordinario da parte dei comuni e, in primo luogo, da parte del comune di Salerno.

In conseguenza appare quanto mai giusto e doveroso questo provvedimento rivolto a mettere, sia pure parzialmente, in grado i comuni alluvionati di far fronte alle proprie responsabilità. Per tutte queste ragioni noi confermiamo il nostro voto favorevole alla proposta di legge.

TESAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. A nome del gruppo democristiano sono lieto di manifestare l'adesione alla proposta di legge che molto opportunamente il collega De Martino, con grande comprensione dei bisogni delle popolazioni del salernitano, ha presentato; e siamo anche grati al Governo che è venuto incontro a questa proposta di legge.

Mi permetto di far rilevare che questa, forse, è l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che, per provvedimenti del genere, non si pongano scadenze fittizie, in contrasto con le esigenze reali e, soprattutto, che si studi una riforma di questa parte del nostro ordinamento finanziario. Ciò perché noi siamo costretti a porre in essere una legge, laddove forse sarebbe stato sufficiente un atto amministrativo, come se vi fosse una regolamentazione legislativa generale che prevedesse queste situazioni.

Sono comunque profondamente convinto che gli onorevoli colleghi vorranno approvare il provvedimento.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. A nome del gruppo del partito socialista italiano mi dichiaro favorevole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

alla proposta di legge. Aderiamo anche alle osservazioni dell'onorevole Tesoro circa il modo di poter risolvere casi del genere, senza dover ricorrere a questo sistema di sempre nuove leggi, che aumentano talvolta, o quasi sempre, la farragine della nostra legislazione.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Il gruppo del movimento sociale italiano si associa alle considerazioni fatte in questa circostanza e darà voto favorevole alla proposta di legge, ritenendo urgente che si determini questa prorogaper andare incontro alle necessità delle zone alluvionate.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Anche il gruppo monarchico si associa nel dare voto favorevole alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

« I termini di validità, di cui all'articolo 2 del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, convertito in legge 31 dicembre 1954, n. 1214, sono prorogati al 31 dicembre 1957 ».

PRESIDENTE. Come ho già detto, il relatore onorevole Belotti, a nome della Commissione e d'accordo con il Governo, propone di aggiungere le parole: « limitatamente alle somme già stanziare e non ancora erogate ai comuni alluvionati ».

Pongo in votazione l'articolo 1 integrato con questo emendamento.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

« Alla copertura dell'onere di cui all'articolo precedente si provvede con le somme residue del provento previsto dal decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, convertito in legge il 22 dicembre 1954, n. 1213 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze dirette al Governo e in particolare ai ministri dell'interno e del tesoro:

Caprara, Maglietta, Giorgio Napolitano, Luciana Viviani, Gomez D'Ayala, La Rocca,

« per conoscere i risultati sin'oggi acquisiti dalle ispezioni disposte nei confronti degli amministratori del comune di Napoli. Il provvedimento di invio di ispettori non può prescindere dalla necessità di stabilire una data, entro la quale sia possibile per il Parlamento e per il consiglio comunale aver conoscenza delle risultanze emerse. Non è infatti accettabile che si utilizzi a scopo di ricatto e come mezzo di manovra elettorale una inchiesta o la conoscenza parziale dei suoi risultati e non si informi piuttosto l'opinione pubblica delle illegalità scoperte, dei procedimenti adottati a carico dei responsabili e delle misure che si propongono per dare a Napoli una amministrazione corretta e capace, come richiesto dal gruppo consiliare comunista, che ha da tempo, e ripetutamente, denunciato fatti gravi e reati commessi dall'attuale amministrazione della città » (764);

Cafiero, Preziosi, Spadazzi e Grimaldi, « per sapere: 1°) se intendono chiarire al Parlamento ed al paese la reale natura e portata delle indagini da essi disposte presso il comune di Napoli con i decreti, rispettivamente, del 10 e del 3 agosto 1957 inviando presso detto comune due ispettori; e se l'opera degli ispettori stessi stia per concludersi; 2°) se intendono portare a conoscenza del paese e del Parlamento le risultanze dell'indagine già condotta sul comune di Napoli negli anni 1955-56 dalla commissione governativa nominata in virtù della legge speciale su Napoli e presieduta dal dottor Mariano Pierro, composta tra gli altri dal dottor Marzano, ragioniere generale dello Stato, e dal prefetto Antonucci; 3°) se intendano assumere a criteri direttivi per il risanamento della finanza comunale di Napoli le risultanze e le conclusioni di detta indagine » (775);

Roberti, « per conoscere le ragioni per le quali non vengono ancora resi pubblici i risultati dell'inchiesta disposta dal Governo sulle irregolarità amministrative e finanziarie del comune di Napoli, mentre invece vengono presi saltuariamente e senza motivazione provvedimenti gravissimi a carico dell'amministrazione comunale, quali la nomina di commissari prefettizi a singoli importantissimi uffici come l'E. C. A., il servizio elettorale, l'ufficio demografico e statistico. Tale inspiegabile ed inconsueto comportamento del Governo, mentre da un lato ingenera il dubbio che si voglia esercitare sulla amministrazione comunale di Napoli e sulle forze politiche che la rappresentano una ingiusta pressione di carattere politico e pre-elettorale, d'altro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

canto lascia sulla nobile città di Napoli, sull'intera sua amministrazione e su tutti i funzionari comunali, il peso di un immeritato disonorevole sospetto, che ha già costituito motivo di diffamazione da parte della stampa italiana e straniera. L'interpellante chiede pertanto che il Governo pubblichi al più presto i risultati dell'inchiesta, affrontando coraggiosamente le situazioni che potranno derivarne, accertando le singole responsabilità ove esistano, e tutelando in tal modo il buon nome della tradizionale rettitudine della cittadinanza napoletana e delle amministrazioni da essa in ogni tempo espresse» (776);

Sansone, «per conoscere la condotta che il Governo intende seguire ed i provvedimenti conseguenziali nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli a seguito delle ispezioni disposte. Ed in specie per conoscere quali sono gli esiti delle ispezioni al fine di tranquillizzare la città di Napoli» (777);

Rubinacci, «sui risultati della ispezione all'amministrazione comunale di Napoli» (778).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

All'interpellanza Rubinacci si è aggiunta la firma dell'onorevole Jervolino.

L'onorevole Caprara ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, può sembrare una vocazione singolare di Napoli quella di essera stata tanto spesso nella sua storia e di essere ancora citata a motivo del disordine amministrativo del suo comune, di essere ricordata, anche fuori d'Italia, in ragione delle vicende non sempre edificanti della sua civica amministrazione, di essere insomma in vario modo e volta a volta motivo di scandalo acceso dai suoi amministratori, dai suoi sindaci, dai suoi assessori. La storia amministrativa di Napoli è ricca, infatti, di consigli sciolti, di commissari, di ispezioni o di inchieste; sicché, purtroppo, più spesso dei sindaci si rammentano i commissari, Saredo più spesso di Nicola Amore. Alle origini di una tale storia stanno i mali di Napoli, i bisogni inappagati di una città che gli anni rendono più acuti, che la demagogia non può e non ha mai sanato, che la corruzione esaspera e aggrava come una piaga.

I mali di Napoli — lo abbiamo ripetuto in quest'aula nei giorni scorsi durante il

dibattito sulle industrie — sono la disgregazione sociale tuttora esistente, la cronica disoccupazione di oltre 200 mila unità lavorative; i mali di Napoli sono le contraddizioni della sua debolissima struttura economica in una città che vede oggi aggravarsi i problemi antichi e recenti, in una città che appare, nonostante il belletto che le è stato dato alle vie del centro, più vecchia e sempre più in decadenza nelle sue strutture civili; una città nella quale a una fabbrica nuova che si apre ne corrispondono altre che si chiudono e per un lavoratore che trova impiego altri 10 lo perdono a Napoli, a Castellammare, a Baia o a Pozzuoli; una città in cui le annose necessità di espansione si scontrano con la crisi del suo recente e disordinato sviluppo urbanistico, come è dimostrato dal fatto che, mentre mancano ancora 300 mila vani per raggiungere l'indice medio nazionale di affollamento e mentre vi sono 20 mila persone che vivono in uno stato trogloditico, la breve spinta edilizia, inferiore del resto a quella che si è verificata a Milano, a Roma o a Torino, oggi, da noi, è già in difficoltà e migliaia sono ormai i vani sfitti o inabitati.

Su questo mare di necessità e di bisogni le classi dirigenti napoletane e i loro partiti hanno governato negli anni con la demagogia e con la corruzione, aggravando il disordine e il marasma, spargendo inganni e promesse, così corrompendo il costume pubblico, ricorrendo, come è il caso del sindaco Lauro e dei suoi, alla più sfrenata demagogia e alla corruzione più sfrontata, ammantando soltanto la propria sostanziale complicità con i governi con la veste propagandistica di un meridionalismo improvvisato e strumentale.

CAFIERO. Non dica sciocchezze!

CAPRARA. Le do un consiglio, onorevole Cafiero: non cominci a interrompermi sin da ora, perché ne dovrà sentire delle altre.

PRESIDENTE. La sua interpellanza, onorevole Cafiero, viene subito dopo.

CAPRARA. Le conviene stare buono, onorevole Cafiero.

CAFIERO. Non posso non rintuzzare delle offese, delle gratuite offese, da parte di chi è stato...

PRESIDENTE. Potrà rispondere.

CAPRARA. Potrà rispondere quando vuole, onorevole Cafiero.

COLASANTO. Ma il meridionalismo è veramente strumentale, mi scusi, onorevole Cafiero.

PRESIDENTE. Non ci si metta anche lei con parole difficili!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

CAPRARA. Dalle elezioni dell'anno scorso è passato un lungo periodo di tempo, già svaniscono come cosa lontana anche quelle rumorose parate di fontane e pavimentazioni delle vie del centro che avevano potuto far credere a qualcuno che la città avesse trovato finalmente uomini spregiudicati capaci di affrontare con energia i problemi della sua rinascita. E la speranza accesa nel 1956...

COLASANTO. È strumentale anche questo!

CAPRARA. ...quella speranza che aveva mosso popolino e ceti medio produttivo ed intellettuale di Napoli, anche quella speranza sta venendo meno sulla base dell'esperienza. Al fallimento dell'amministrazione Lauro sul piano morale corrisponde oggi il fallimento sul piano amministrativo e politico. Il municipio della città capitale del Mezzogiorno, onorevole ministro, com'ella sa, oggi è all'orlo del fallimento. Se andassero le cose avanti così per due, tre anni ancora, i proventi e le entrate del comune potrebbero soltanto servire a pagare gli interessi dei debiti consolidati nel corso degli anni.

Ma in fallimento vero e proprio si trova l'azienda autofilotraviaria, nonostante l'aumento delle tariffe dal 25 al 33 per cento sui prezzi del 31 agosto che era stato presentato come il toccasana per risolvere la situazione e per ridare alla gestione mezzi e possibilità di migliorare i propri servizi. Amaro e clamoroso fallimento: oggi sono stati posti sotto sequestro dagli uffici delle imposte persino i mobili e gli arredi degli uffici della direzione dell'azienda! E si arriva addirittura al grottesco quando l'ente autonomo Volturno (il cui presidente — ricordiamo — è il sindaco di Napoli) decide di tagliare la fornitura di energia elettrica ad una sottostazione dell'azienda tramviaria, mettendo così in pericolo non solo gli impianti, ma l'intero traffico della parte alta della nostra città, del Vomero. Su questa situazione si gettano come corvi tre ditte private che già gestiscono in appalto una parte dei pubblici servizi; tre ditte che avanzano l'offerta di comprare tutta l'azienda e di gestirla con propri criteri, chiedendo la revoca della municipalizzazione del servizio.

Intanto aumenta il disavanzo economico del bilancio. Se ella, onorevole ministro, paragona fra loro i grandi centri italiani, scoprirà che Milano ha un avanzo del 19,4 per cento, Roma un disavanzo del 2,61 per cento, Napoli un disavanzo del 10,48 per cento. Il deficit sale dai 12 miliardi del 1955 ai 21 del 1956, ai 33 miliardi e 432 milioni del 1957.

Denunce ed arresti di consiglieri della maggioranza gettano ombre sull'intera amministrazione: l'opinione pubblica legittimamente si convince che il municipio di Napoli sia divenuto sede di affari poco confessabili e che il bilancio comunale venga gestito senza la necessaria, rigida e scrupolosa correttezza.

Ora, all'avvicinarsi delle elezioni politiche, la democrazia cristiana si accorge dei mali di Napoli. Il congresso cittadino di questo partito scopre che i ministri democristiani hanno fatto per l'edilizia popolare, niente per le strade, per i trasporti, per gli ospedali di Napoli. E un deputato democristiano interroga compunto il ministro democristiano della pubblica istruzione, scoprendo che a Napoli vi sono i doppi e i tripli turni nelle scuole elementari: cosa che, purtroppo, è diventata da tempo norma nella nostra città.

Sempre in vista delle elezioni, la democrazia cristiana scopre che al municipio qualcosa non va; di conseguenza nel mese di giugno e ancora negli scorsi giorni invia ispettori ministeriali per controllare, per indagare, per esaminare carte e registri.

Ebbene, onorevole ministro, vorrei porle innanzi tutto una domanda. L'invio di ispettori è del mese di giugno, l'ultimo di pochi giorni or sono. Vorrei chiederle: ma perché tanto ritardo nell'invio di questi ispettori? Il Governo per la verità non è stato tempestivo. Devo ricordarle, onorevole ministro, che nella I Commissione permanente di questa Camera, esattamente nella seduta del 15 aprile 1955, allorché approvammo la proroga della concessione di un contributo di 3 miliardi alla città di Napoli, fu discusso e votato un ordine del giorno, il quale diceva testualmente che «la Camera approva la concessione dei 3 miliardi ed impegna il Governo — onorevole ministro, la prego di prestare un attimo della sua attenzione a questa citazione — a disporre un'accurata, severa e pronta inchiesta sull'attuale gestione della civica azienda municipale di Napoli, comunicandone l'esito al Parlamento».

Onorevole ministro, ella ha inviato ispettori, ma solo nel giugno del 1957, cioè a due anni di distanza dal voto impegnativo che la I Commissione della Camera aveva espresso all'unanimità, compresi dunque i deputati del suo settore.

Ecco la prima domanda, per la quale vorrei chiedere alla sua cortesia una risposta chiara e precisa. Perché tanto ritardo, perché lasciar passare due anni da una deci-

sione presa dal Parlamento e da un preciso voto formulato dalla Commissione degli interni?

Inoltre, onorevole ministro, quali sono i compiti degli ispettori inviati dal Ministero, su che cosa devono indagare? Quali sono le finalità dell'inchiesta? Per adottare provvedimenti amministrativi o per promuovere misure non soltanto amministrative nei confronti dell'amministrazione Lauro, basta procedere ad una lettura attenta dei verbali del consiglio comunale dal 1952 ad oggi. Basterebbe che ella avesse consultato le denunce presentate ripetutamente dai consiglieri del partito comunista italiano dinanzi alla magistratura, dinanzi al consiglio comunale, dinanzi alla pubblica opinione. Ella avrebbe potuto ascoltare il senatore Riccio, già membro democristiano del consiglio comunale di Napoli, scomparso stranamente dalla scena della vita amministrativa della nostra città.

Quale bisogno, dunque, di inviare ispettori per prendere provvedimenti nei confronti della civica amministrazione napoletana o meglio nei confronti dei responsabili e dirigenti di essa? Il male di oggi non è altro che il frutto di anni di malgoverno municipale.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella dimentica i bilanci, che sono l'atto contabile amministrativo di una amministrazione. È in base ai bilanci che sono state disposte le ispezioni.

CAPRARA. Onorevole ministro, parlerò anche del bilancio di quest'anno, se avrà la cortesia di ascoltarmi, ma vorrei pregarla di rispondere anche alle domande che le ho posto poco fa. Parlare di bilanci è giusto, evidentemente; bisogna parlare però non soltanto del bilancio del 1957, ma anche dei bilanci del 1956 e del 1955.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Nell'aprile del 1955 non ero ministro dell'interno.

CAPRARA. Ma faceva pur sempre parte del Governo. (*Commenti al centro*). E non era certo ministro dell'interno un comunista.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Su questo terreno non le risponderò. Sul terreno della speculazione politica, l'avverto s'ora che non risponderò. Sia ben chiaro.

CAPRARA. Non vorrei, onorevole ministro, che la sua replica si diluisse in interruzioni e mancassero poi le risposte pertinenti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lo vedrà poi.

CAPRARA. Comunque, stavo dicendo che i mali di oggi non sono che il frutto di anni di cattiva amministrazione. Si cercano casi

di sperpero e di incapacità? Basta il riscatto dell'acquedotto di Napoli operato con una somma superiore a quello che poteva essere il suo costo reale. Si vogliono esempi di scarsa correttezza personale di singoli assessori? Ecco il caso di licenze edilizie concesse su progetti, regolarmente retratti, degli stessi assessori. Cercate colpe o reati della amministrazione? Esaminate gli appalti concessi a trattativa privata per decine e decine di milioni di lire, quando magari ad altri comuni si imponeva una gara per comperare una scopa per pulire le aule del municipio. Volete un assortimento di atti illegittimi o di precise responsabilità amministrative o penali? Esaminate la procedura per la liquidazione mensile di presunte spese di viaggio percepite dagli assessori, dagli stessi membri della giunta comunale di Napoli che, guarda caso, sono anche deputati o senatori e, pertanto, usufruiscono del permesso di libera circolazione su tutti i mezzi pubblici.

Da anni, onorevole ministro dell'interno, il prefetto di Napoli era a conoscenza di fatti precisi; da anni noi presentiamo qui le nostre interrogazioni che rimangono senza risposta o con risposte evasive e che non soddisfano nessuno. Vi è stato il caso di uso illegale, cioè non per fini di istituto, di beni del comune; il caso di benzina e di macchine municipali utilizzate per scopi privati non solo dagli assessori, ma da consiglieri comunali o addirittura a disposizione personale del sindaco. Vi sono state denunce al consiglio comunale; vi sono state denunce inoltrate alla magistratura.

Io ho letto la relazione della commissione centrale per la finanza locale sul bilancio del comune del 1957. È strano che questa commissione si accorga soltanto adesso che vi sarebbe oggi a Napoli un eccessivo gonfiamento dell'apparato burocratico, ossia un numero di impiegati superiore in percentuale a quello di altre città. Ebbene, credo che la complessità dei servizi della città napoletana richieda un tal numero di personale, considerando che la città si estende, considerando che la città deve risorgere da un livello assai basso: ma è davvero strano che la commissione centrale per la finanza locale si sia accorta soltanto ora che dal 1954 al 1957 il personale municipale napoletano è aumentato di 3.680 unità. Ma chi dunque ha approvato tutte queste nuove assunzioni, se non l'autorità tutoria, se non il prefetto, se non il ministro dell'interno? E la commissione centrale per la finanza locale viene oggi a dirci che dal 1954 al 1957 sono avvenute

assunzioni che essa giudica eccessive. Ci si meraviglia ora di queste assunzioni, ma badi, onorevole ministro, che già negli anni scorsi noi abbiamo denunciato che sarebbero stati assunti dal comune (e se mi smentisce, ne sarò lieto) non uno, ma due figli di un assessore in carica. E venite adesso a dirci che sarebbero troppe le unità assunte dalla giunta comunale? E non potevate, come dovevate, vigilare in tempo? Non vi era, dunque, un prefetto a Napoli?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non esistono delibere di assunzione. Ne prenda atto. Quindi, non poteva approvarle.

CAPRARA. Peggio! Ma comunque lo dica.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lo dico.

CAPRARA. E prenda anche dei provvedimenti, perché questo, onorevole ministro, aggrava la responsabilità della prefettura e del Ministero dell'interno. Perché ci viene a confessare solo adesso queste cose? Com'è possibile che si assumesse tanta gente senza che la prefettura se ne accorgesse?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vorrei pregarla, signor Presidente, di invitare l'onorevole Caprara ad usare un altro tono. Qui non siamo in corte d'assise, né il Governo è imputato. Ella interroga il Governo e lo faccia con garbo e con il dovuto riguardo. Questo tono tribunizio ed accusatorio non lo tollero. Non è un sistema accettabile. Qui non siamo in piazza.

CAPRARA. Mi lasci parlare, ne ho il diritto. Mentre ella non ne ha affatto per sindacare il mio tono.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Se continua così, me ne vado. Rispettare per essere rispettati. Questo si fa in democrazia.

SANSONE. Non siamo a scuola.

GOMEZ D'AYALA. Loro hanno gravi responsabilità, questa è la verità!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Loro chi?

GOMEZ D'AYALA. Gli organi di Governo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella non c'entra.

GOMEZ D'AYALA. Come si permette di dire che io non c'entro? Io sono deputato in carica. Non le consento di parlare così.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez, presenti una interpellanza anche lei. Questo è il mezzo per intervenire.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Dovete imparare a rispettare se volete essere rispettati.

NAPOLITANO GIORGIO. Impari lei a rispettare.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io rispetto e non tollero questo tono accusatorio e tribunizio.

CAPRARA. Capisco l'imbarazzo nel quale si trova il ministro per colpe sue e dei suoi predecessori, ma non vorrei che questo imbarazzo si tramutasse in ostruzionismo al discorso che sto pronunciando. Potrei accettare richiami da lei, signor Presidente, ma respingo i richiami che mi vengono dal ministro dell'interno. Se dalla denuncia di fatti che riguardano una civica amministrazione, sulla quale egli aveva il dovere di far svolgere la necessaria vigilanza, il ministro si sente personalmente chiamato in causa, ebbene questo è affar suo: risponderà a suo tempo.

Le dicevo: qual era il bisogno di perder tempo per mandare questi ispettori quando, per esempio, si sa da anni che a Napoli viene riscossa una tangente illegale del 2 per cento sui mandati di tutti i lavori e le forniture eseguite? Che bisogno vi era di mandare ispettori ad accertare questi fatti arcinoti, conosciuti dal prefetto della provincia? E questo prefetto della provincia di Napoli riferiva come stavano le cose, oppure taceva per incarico o per suggerimento di altri personaggi interessati? Qual è il compito di oggi, nella situazione attuale, degli ispettori che ella ha inviato al comune di Napoli? Devono essi per caso proporre delle misure per sanare il bilancio? In tal caso, onorevole ministro, se ella mi consente (vede che le dico queste cose senza il tono tribunizio che la irrita)...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Adesso va bene!

SANSONE. Lo ha sintonizzato!

PRESIDENTE. Niente di male quando ci si accorge di convergere sulla forma. Anche l'onorevole Caprara ha mostrato, come il ministro, buon senso sulla forma. Quando si manifesta un reciproco rispetto, i nostri lavori si dimostrano più produttivi.

CAPRARA. Le dicevo, onorevole ministro, che se per caso questi ispettori sono venuti per proporre misure tendenti a sanare la situazione del bilancio di Napoli, non ve ne era affatto bisogno e il loro lavoro è superfluo. L'articolo 6 della legge 9 aprile 1953, n. 297, stabiliva la nomina di una commissione con l'incarico di presentare al Ministero dell'interno proposte sulla situazione dell'amministrazione di Napoli. Questa commissione fu regolarmente nominata a suo tempo e venne composta dal consigliere di Stato Ma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

riano Pierro, dal prefetto Antonucci, dal rappresentante del Ministero del tesoro Marzano e dal rappresentante del Ministero delle finanze Roca. Le proposte conclusive furono presentate, se non erro, fin dal 20 novembre 1954. Il Ministero, su di esse, ha preferito mantenere il più scrupoloso silenzio, dimenticando persino, anzi rifiutandosi di comunicarle al Parlamento. Eppure si tratta di suggerimenti interessanti, secondo le indiscrezioni che si sono potute avere. Fra l'altro, la commissione proponeva un contributo annuo, da adeguare di volta in volta alle necessità di bilancio del comune di Napoli; proponeva la riunificazione dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti con l'ammortamento in 50 anni ed il tasso di favore dello 0,50 per cento; proponeva una più equa quota di compartecipazione del comune ai proventi dell'imposta generale sull'entrata, dei diritti erariali sui pubblici spettacoli, una diversa distribuzione dei proventi delle cosiddette tasse volontarie (quelle tasse con le quali il popolino napoletano alimenta le sue speranze, cioè il lotto, il totocalcio, ecc.).

Che cosa è stato fatto di queste proposte presentate, ripeto, fin dal 20 novembre 1954? Se esse fossero state accolte, già il bilancio del 1955 sarebbe stato impostato su basi diverse. Né si dica che esse sono superate perché, come ho detto, la relazione Pierro non parlava di un contributo fisso, ma affermava, al suo primo punto, che l'ammontare del contributo doveva essere precisato da parte del Governo, in base al disavanzo del bilancio del 1955 e degli anni successivi. Almeno adesso queste proposte dovrebbero essere accolte, perché esse possono costituire un elemento di inizio nel risanamento doveroso e necessario della gestione finanziaria del comune di Napoli.

Il Governo, invece, ha scelto la via peggiore. La commissione centrale della finanza locale, che ha esaminato negli scorsi mesi il bilancio, ha proceduto a tagli ingiusti, inaccettabili. Questa commissione, dopo aver fatto le scoperte veramente singolari delle quali ho parlato, ha deciso che i cittadini napoletani devono pagare più imposte di consumo, che i bambini napoletani non devono avere riscaldamento nelle scuole, che le spese di assistenza sono eccessive. E infine, disinvoltamente, ha depennato le voci già inadeguate o striminzite del bilancio napoletano.

Non è vero, quindi, che voi non avete fatto nulla; avete semplicemente scelto la soluzione peggiore, la via che tende a scaricare sulle spalle dei cittadini napoletani, sui

loro bisogni, sulle loro necessità il peso di una polemica politica e di una battaglia politica giocata sul filo della concorrenza elettorale.

Certo, noi possiamo anche concordare con lei, quando ci dice che oggi Napoli manca di una giusta e democratica impostazione amministrativa. Basterebbe guardare, ad esempio, il divario eccessivo che esiste fra il gettito delle imposte di consumo e il gettito dell'imposta di famiglia; basterebbe tener conto del come si paga la tassa di occupazione del suolo pubblico, che sembra venga pagata solo dai piccoli rivenditori, mentre non si sa quanto invece pagano la Società meridionale di elettricità, i telefoni e il gas.

Ma ciò non toglie che i tagli della commissione centrale per la finanza locale siano completamente ingiustificati; come ingiustificato e inaccettabile è il tentativo del Governo, oggi in atto, di bloccare i fondi della legge speciale per Napoli, e così privare la città di fondi che servono urgentemente per le case, le scuole, per i cittadini napoletani e per i loro figli.

A palazzo San Giacomo intanto tutto è fermo; si vive in uno stato di precaria provvisorietà. Lunga è la fila di appaltatori e di fornitori non pagati; e preoccupante diviene, per i 15 mila dipendenti del comune di Napoli, l'attesa d'ogni mese per ottenere non solo il pagamento del lavoro straordinario, ma persino la corresponsione del normale stipendio.

Certo, oggi non bastano più i reboanti discorsi del sindaco di Napoli nel consiglio comunale e la sua spregiudicata e, bisogna dire, efficace propaganda. Oggi gli amministratori di Napoli si sono dimostrati praticamente incapaci di difendere, contro il Governo e contro la democrazia cristiana, i diritti di Napoli. Il Governo blocca i fondi della legge speciale: Lauro accetta il sopruso. Il Governo taglia i fondi del bilancio: Lauro protesta, ottiene il voto del consiglio comunale, ma non riesce a smentire una lettera del senatore Gava nella quale si sostiene che a suggerire questi tagli è stato proprio lui, il sindaco di Napoli, per dar prova di buona volontà, di sopportazione e di sacrificio da parte dei cittadini napoletani.

I dirigenti della democrazia cristiana, da parte loro, si accorgono che i tempi sono mutati; e dopo aver concesso la patente di onorabilità all'amministrazione laurina, dopo l'abbraccio del senatore Gava a Castellammare, questi stessi dirigenti della democrazia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

cristiana, dopo essere stati complici e protettori della civica amministrazione monarchica, sollecitano ispettori, fanno circolare voci, e sembra che essi siano finalmente perplessi. Alcuni, i più avanzati, assicurano che entro l'anno il Governo manderà un commissario al comune; altri, più cauti, più diplomatici, asseriscono che bisogna condurre un'azione più prudente, graduale, più calma e meno radicale.

Che vi è di vero in tutto questo, onorevole ministro? Ella avrà occasione di rispondere e di chiarire.

Ma come è possibile avallare una politica, quella democristiana, tanto assurda che, nel tentativo di far concorrenza a Lauro, danneggia i dipendenti del comune e la città intera? Come è possibile avallare una politica che, con l'intento di fare una tardiva concorrenza elettorale a Lauro, blocca i fondi della legge speciale? Come è possibile avallare la politica dei responsabili napoletani della democrazia cristiana che dopo dieci anni di Governo democratico cristiano, si accorgono nientemeno (e pubblicano scandalizzati grandi manifesti gonfi di improntitudine) che a Napoli mancano attrezzature civili, case, ospedali, scuole? Come se il Governo fosse stato nelle mani di uomini di altri partiti!

Come è possibile giustificare una politica in nome della quale si invia nel comune di Napoli un ispettore senza che, dopo sei mesi, si sappia alcunché, così da rendere necessario il ricorso a interrogazioni per strappare qualche ragguaglio? Solo in questo modo si viene a sapere che un assessore è stato denunciato per uso illegittimo delle automobili e della benzina del comune, e che un consigliere è stato arrestato per questioni, si dice, di natura commerciale privata!

La politica della democrazia cristiana e del Governo, per quanto riguarda Napoli, è dunque dominata dall'incertezza e dalle contraddizioni più pericolose e dannose. Queste non escludono che vengano posti in essere tipici sistemi di marca clericale: ad esempio, si invia un commissario all'ente comunale di assistenza, allo scopo di utilizzare questo strumento per fini elettorali...

TAMBRONI. *Ministro dell'interno*. Vi erano 364 milioni di disavanzo e...

CAPRARA. Prego il signor Presidente di non consentire queste interruzioni.

PRESIDENTE. Purtroppo, quella della interruzione è diventata una prassi.

CAPRARA. Ella intende quindi consacrare il diritto di interruzione?

PRESIDENTE. Lo avete istaurato voi!

CAPRARA. Allora, a chi dobbiamo rivolgerci per far tutelare la nostra libertà di parola?

PRESIDENTE. Quando la sua parte interrompe il rappresentante del Governo, a chi mi posso rivolgere? La prego perciò di lasciar parlare il ministro, soprattutto quando ha dei dati concreti da riferire.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Volevo soltanto fornire una notizia, onorevole Caprara. Vi era un disavanzo di 364 milioni ed il comune non aveva la possibilità di sanarlo. Per questo è stato nominato il commissario. Ecco tutto.

CAPRARA. Poteva dirlo nella sua replica.

PRESIDENTE. Al suo posto, onorevole Caprara, ringrazierei il ministro. Quando una interruzione non è diretta a contrastare o a sopraffare l'oratore, ma a fornire notizie, può essere anche consentita.

Onorevole ministro, non abbia più di queste cortesie.

CAPRARA. È molto difficile, signor Presidente, stabilire se una interruzione detta in modo irato significa ostruzionismo o cortese comunicazione di notizie. Onorevole ministro, lasci quindi correttamente e tranquillamente parlare.

L'invio di questi ispettori sembra motivato soltanto dalla volontà di spingere il gioco del ricatto sino alla vigilia immediata delle elezioni, in modo, quanto meno, da ammorbidente l'opposizione laurina. Sarebbe stato logico e giusto fare in modo che l'opinione pubblica ed il consiglio comunale di Napoli, innanzitutto, potessero venire tempestivamente informati del risultato di questa inchiesta. Ciò non è accaduto, sicché tutto sembra ridursi ad un meschino intrigo politico, purtroppo sulla pelle di Napoli e dei napoletani.

Eppure, quello che più dovrebbe preoccupare i settori antifascisti di questa Camera è la diffusione nel corpo della città di Napoli, e in relazione a tale stato di cose, di sentimenti di scetticismo, di rassegnazione o di disperata fiducia che costituiscono un ostacolo oggettivo al progresso della democrazia e al consolidamento delle sue istituzioni.

Per tutti questi motivi abbiamo rivolto al Governo la nostra interpellanza. Ho costato, intanto, che le interpellanze presentate sulla situazione di Napoli nella giornata di ieri sono aumentate ed oggi stesso tutte quante insieme sono state poste all'ordine del giorno. Non abbiamo che da compiacerci di questa tempestività, e ne ringraziamo il Presidente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

PRESIDENTE. La ringrazio del... ringraziamento, ma tengo a precisare che quando si tratta di interpellanze concernenti lo stesso argomento, esse vengono sedute stante iscritte all'ordine del giorno, come è già accaduto molte altre volte. Se in questo momento pervenisse alla Presidenza un'altra interrogazione, la inserirei senz'altro all'ordine del giorno. Non ho fatto che il mio dovere: non mi spetta, dunque, alcun ringraziamento.

CAPRARA. In effetti, onorevole Presidente, non volevo soltanto porre questo tema. Certamente, ripeto, apprezzo l'iniziativa tempestiva e la sensibilità presidenziale; quello che lamento, invece, è il ritardo dei presentatori delle interpellanze aggiunte. Hanno aspettato il giorno in cui doveva discutersi una interrogazione socialista o una interpellanza comunista per farsi vivi anche loro.

Quindi, ripeto, onorevole Presidente, la ringrazio, ma se mi permette vorrei ricordare che i colleghi democristiani, del movimento sociale ed i laurini hanno atteso il giorno in cui è stata decisa la discussione, tanto è vero che le interpellanze sono riprodotte a pagina 19 del resoconto sommario della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Questo è esatto.

CAPRARA. Hanno atteso fino all'ultimo momento questi zelanti difensori della causa e dei diritti di Napoli o della causa della loro personale onorabilità amministrativa!

Ma lasciamo stare questa questione.

Vorrei, per concludere, rivolgermi al ministro per sottolineare il contenuto della nostra interpellanza.

Per prima cosa noi chiediamo che lo Stato e il Governo compiano il loro dovere verso Napoli, che forniscano cioè a Napoli i mezzi finanziari e gli strumenti adeguati per la sua ripresa, per la sua industrializzazione, per il progresso civile: mettano, cioè, questa città e il suo comune in condizioni di far fronte alle sue esigenze ed ai bisogni crescenti della sua popolazione. Chiediamo che alla vigilia dell'inverno vi siano congrui stanziamenti per l'assistenza invernale ai cittadini di Napoli, e che vengano accolte le richieste e le proposte che ogni anno sono state rinnovate per il miglioramento dell'assistenza ai bisognosi e agli indigenti della nostra città.

In secondo luogo chiediamo che il Governo dica una parola finalmente chiara, finalmente sincera su quello che intende fare per tutelare il diritto di Napoli nei confronti di un'amministrazione che non è in grado di fornire le garanzie necessarie di scrupolo e di correttezza.

Risponda dunque, onorevole ministro, non solo a noi, ma a Napoli, alla città intera, alle migliaia e centinaia di migliaia di cittadini onesti della nostra città che si battono perché Napoli avanzi verso il suo riscatto, verso la sua rinascita. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cafiero ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAFIERO. È necessario, prima di sviluppare la mia interpellanza, che io rintuzzi talune accuse che vengono fatte all'amministrazione comunale di Napoli ed ai suoi assessori, ricordando agli onorevoli colleghi che sono assessore delegato, ossia il vicesindaco della mia città.

SANSONE. Quindi, uno dei maggiori responsabili.

CAFIERO. Questo è da vedere. Ella non è Zarathustra, ella è un interessato. La prego di non farmi rievocare taluni ricordi che risalgono a dieci anni fa. Ella mi ha trovato di fronte su tutta la linea: così nel palazzo di giustizia, come nel consiglio comunale, come attualmente in questa Assemblea.

Qui si parla con disinvoltura di reati, ed ora devo cominciare col domandare: quali reati sono stati acclarati a carico di un qualunque amministratore del comune di Napoli? Gli avvocati mi insegnano, e me lo potete insegnare anche voi, che una denuncia al magistrato non significa niente; domani potreste denunciare anche me per avere rubato il tesoro di San Gennaro. Sono stato denunciato già un'altra volta per aver compiuto il mio dovere di avvocato. Voi, pertanto, mi insegnate che se non vi è una sentenza penale passata in giudicato, l'imputato non può che essere considerato innocente.

Nel caso in esame, diciamolo subito, non vi è stato che l'arresto del consigliere Cirella, il quale era alla testa di un gruppo di profughi dell'Africa italiana e, attraverso non sappiamo ancora quali maneggi, è stato imputato di non avere dato conto di talune quote che riscuoteva dagli associati. E per questo presunto reato, oggi, il Cirella, perché fosse mantenuta sulla amministrazione comunale di Napoli una macchia, è ancora detenuto e non ha ottenuto neppure la libertà provvisoria.

Parliamo poi della benzina. Ad un certo momento, auspici taluni colleghi dell'estrema sinistra, si è incominciato a lamentare che al comune di Napoli si faceva un grande sciupio di benzina e furono presentate in proposito numerose interpellanze e interrogazioni. Ebbene, che cosa è risultato? Non è risultato proprio niente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

Si è fatta una indagine amministrativa e il prefetto e il questore di Napoli si sono ben guardati dallo sporgere una qualsiasi denuncia. Sono ricorsi al sistema amorfo e hanno rinviato gli atti al procuratore della Repubblica perché questi indagasse per vedere se vi fosse qualche appiglio di ordine penale a carico di qualche componente dell'amministrazione comunale.

Ma, onorevoli colleghi, vi è stata qualche cosa di più. Il senatore Fiorentino (che tutti conoscete per la sua signorilità e anche per la larghezza di mezzi di cui dispone), presidente dell'E. C. A., è stato denunciato. Sapete perché? Perché egli, nella sua qualità di vicepresidente del partito monarchico popolare, scriveva agli associati delle lettere all'incirca di questo tenore: « Caro Tizio, poiché hai diritto al sussidio, ti comunico di averlo fatto ottenere. Pertanto, presentati alla cassa dell'E. C. A. per riscuoterlo ». Il senatore Fiorentino è stato denunciato per aver confuso i suoi interessi privati in affari della pubblica amministrazione! Sono andato a parlare con il procuratore della Repubblica, dottor Greco, e gli ho detto: Ma scusate, di questo passo voi dovrete mettere sotto processo tutti i ministri, tutti i sottosegretari di Stato, i quali continuamente scrivono ai loro elettori, ai loro amici i risultati dei loro interessamenti. Ad esempio: « Caro Cafiero, ho fatto trasferire la guardia carceraria da... »

PRESIDENTE. A me non è mai riuscito di ottenere un trasferimento del genere! (*Si ride*).

CAFIERO. Dicevo: « Caro Cafiero, ho accolto la tua preghiera e ho fatto trasferire la tale guardia carceraria da Novara a Napoli ». Questa lettera è un corpo di reato, la porto e la faccio vedere. Questi sono i processi, queste le denunce a carico dei consiglieri comunali e degli assessori di Napoli!

Vi è stato poi qualcosa di più pretoso. Un bel giorno è stato denunciato Lauro perché nottetempo aveva fatto tagliare i famosi lecci di piazza Municipio. Naturalmente anche questa denuncia, che è veramente umoristica, è finita in una bolla di sapone.

Altre denunce non ve ne sono e, se ve ne fossero, pregherei il solerte onorevole Sansone di portarcele proprio sui banchi del Parlamento, perché noi possiamo esaminarle e chiarire all'opinione pubblica di che cosa si tratti.

Mi dispiace che l'onorevole ministro dell'interno abbia dovuto assentarsi. Egli ha asserito una cosa inesatta a proposito delle

assunzioni, perché in questo momento si è fatto carico all'amministrazione comunale di Napoli di aver assunto illegalmente dal 1953 ad oggi oltre 3 mila unità. Non le ho contate, so però che non vi è stata una assunzione che non sia stata fatta in base ad una deliberazione della giunta regolarmente approvata dal prefetto di Napoli. Non ve ne è stata una! Devo dire che si sono dovuti assumere 250 spazzini, perché quando Lauro è stato eletto sindaco ha trovato questo fatto singolare: che molti dipendenti figuravano nei ruoli del comune di Napoli come spazzini, ma non avevano mai visto la scopa: erano tutti impiegati negli uffici. Ed allora la città per una buona metà era sudicia. Di qui la necessità di assumere di urgenza gli spazzini. Lo stesso è avvenuto per i fognatori.

Nel personale assunto figurano anche 500 vigili urbani. Dopo la guerra Napoli non aveva più un vigile urbano e per tanti anni ne era rimasta priva. Questi 500 vigili urbani non sono sufficienti per il servizio di una grande città; ne occorrono per lo meno il doppio o il triplo. Questa è la situazione vera ed effettiva. Lasciamo stare le chiacchiere propagandistiche, che sono oggi ispirate unicamente dalla febbre elettorale: infatti vi sono in aula evidentemente parecchi colleghi che sono in uno stato febbrile; consiglio loro di pigliare l'auromicina o qualcosa del genere per potersi calmare.

Vi è qualcosa di più grave: si è parlato qui del 2 per cento che gli appaltatori rilasciano al comune di Napoli, quasi una taglia, diciamo così, obbligatoria. Ciò non è affatto vero, come si può costatare consultando i registri che sono presso l'amministrazione comunale di Napoli. Esiste una istituzione denominata « Feste di Napoli », la quale provvede a tutte le manifestazioni, anche a quelle di carattere scientifico e letterario. Voi sapete anche che l'amministrazione comunale di Napoli ha istituito un « premio Napoli » per la letteratura, per le arti e per le scienze. Naturalmente, per realizzare queste iniziative occorrono dei mezzi. Ora, ciascun appaltatore, che lo voglia, quando va a riscuotere il mandato di pagamento lascia il 2 per cento per questa istituzione. Quegli appaltatori che non sentono di assolvere questo dovere verso la città non versano niente, senza subire alcun danno. Possiamo fare i nomi, portare gli elenchi ed i registri, perché una volta per sempre bisogna spezzare questo nefando sistema di insinuazioni a carico di gente che non ha niente da chiedere a chicchessia e che viceversa si sacrifica dalla mattina alla

sera e dalla sera alla notte unicamente per il bene della popolazione napoletana.

Voglio ora accennare brevemente alle ragioni cui ci siamo ispirati nel presentare la nostra interpellanza. L'onorevole Caprara, che questa mattina era in vena di condannare mezzo mondo, ci ha fatto carico di aver presentato questa interpellanza solamente ieri. Ma è evidente che, siccome abbiamo appreso che si doveva discutere di questo argomento, noi abbiamo voluto partecipare alla discussione per portare i nostri chiarimenti e per replicare alle accuse balorde che possono venire da alcuni settori di questa Camera. Mi pare si tratti, oltre che di un nostro diritto, di un nostro dovere.

Ora noi domandiamo al ministro dell'interno ed al ministro del tesoro di squarciare questa specie di atmosfera torbida che si è creata attorno all'amministrazione comunale di Napoli; e di dire chiaramente se vi è qualche appunto che ci si possa muovere, se vi è una base nelle accuse che ci vengono fatte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che noi abbiamo due grossi torti nei confronti dei diversi partiti: abbiamo il torto di aver raccolto 300 mila voti nelle elezioni del 1956 a Napoli, fatto unico in Italia; ed abbiamo il torto che nonostante queste punzecchiature, nonostante questi tentativi di denigrazione, la fiducia della popolazione napoletana in noi è rimasta immutata, è rimasta un blocco solido che — mi dispiace molto per quelli che ce la invidiano — agirà potentemente anche nelle elezioni politiche.

Noi abbiamo presentata questa interpellanza, ma vi debbo dire qualche cosa che va oltre l'interpellanza stessa. Quattro o cinque mesi fa, quando cominciarono queste vessazioni da parte del partito di maggioranza, ebbi un colloquio con l'onorevole Segni, al quale dissi in maniera precisa che, piuttosto che arrestare il cammino ascensionale del popolo napoletano il Governo avesse il coraggio di assumere un atteggiamento preciso anche a costo di arrivare allo scioglimento. Noi sapevamo perfettamente che, tanto, il popolo napoletano, avrebbe fatto giustizia. A questa mia precisa e tagliente affermazione l'onorevole Segni, che certamente è un uomo di buona fede, un uomo che si impone al nostro rispetto per il suo galantomismo, rispose: « No, questa non è una soluzione che convenga né a noi né a voi ». E così sono andate avanti le cose.

Un giorno, parlando confidenzialmente qui nel « transatlantico » con l'onorevole Tambroni, gli ho detto: « È ora che finisca

questa situazione, è ora che voi desistiate dal proposito di crearci degli assilli nell'amministrazione comunale di Napoli, dal proposito di disintegrarla a poco a poco, pezzo per pezzo; arrivate alla estrema conseguenza, se ne avete il coraggio! ». L'onorevole Tambroni nel suo senso di responsabilità mi rispose: « No, no, evidentemente non lo possiamo fare e non lo faremo ».

Però oggi i provvedimenti vessatori si moltiplicano; da 5 mesi noi vediamo a Napoli questi ispettori. Che cosa stiano a fare non lo so; so solo che abbiamo messo loro a disposizione tutte le carte, abbiamo aperto loro tutte le situazioni. Questi ispettori, secondo il decreto di nomina, avrebbero dovuto unicamente esaminare i bilanci del 1954 e del 1955. Invece, essi hanno chiesto di risalire al 1952, ossia all'anno preciso in cui a palazzo San Giacomo si è installata l'amministrazione comunale Lauro. Ebbene, io ho detto loro: accomodatevi, risalite pure al 1952, esaminate documento per documento, carta per carta; e ho ordinato ai funzionari di aprire loro tutti gli archivi, perché noi non abbiamo da temere nulla, assolutamente nulla.

Ieri mentre mi trovavo qui a Roma, sento di un commissario che è stato inviato all'ufficio elettorale del comune « a seguito del riscontro di gravi irregolarità », come dice il comunicato ufficiale. Nella stessa serata di ieri l'assessore all'ufficio elettorale, avvocato Sacchi, ha confutato punto per punto tutti gli addebiti, e stamattina questa confutazione è stata resa di pubblica ragione sulla stampa, in modo che il pubblico napoletano sappia che cosa si vuole tentare attraverso l'invio del commissario governativo.

Figuratevi — tanto per dirvene una, giacché non intendo dilungarmi né abusare dell'attenzione della Camera — si fa carico all'ufficio elettorale del fatto che non tutte le schede degli elettori recano l'indicazione del grado di istruzione. Su moltissime schede, infatti, tale grado non risulta; ma si tratta delle schede degli analfabeti! Può l'ufficio elettorale di Napoli conferire un grado di istruzione ai purtroppo numerosi analfabeti che abbiamo nel corpo elettorale? E via di questo passo.

Pensate che noi abbiamo già fatto due elezioni, quelle politiche del 1953, quando eravamo noi all'amministrazione comunale di Napoli, e quelle amministrative del 1956, durante le quali ugualmente eravamo noi all'amministrazione. Ebbene, tutti voi che siete qui dentro, che conoscete i fatti di Napoli, ditemi se vi è stato un solo appunto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

se si è verificata una sola irregolarità nell'apparato elettorale predisposto dal comune, così nella prima come nella seconda elezione!

Evidentemente, qui non si tratta di regolarizzare un ufficio elettorale, qui si tratta di prenderlo in pugno: per quali ragioni non lo possiamo ancora affermare, ma non mi sembra che queste ragioni siano chiare e limpide come dovrebbero essere trattandosi di un commissario nominato dal Governo.

Ora, il significato preciso della nostra interpellanza è questo: voi avete mandato — e qui concordo con l'onorevole Caprara — questi due ispettori: ne avevate la facoltà; soltanto non avete chiarito al paese che li avete mandati per esaminare — come affermano i decreti di nomina — la situazione finanziaria del comune di Napoli e fare le opportune proposte, allo scopo di risanare questa situazione finanziaria, in maniera che il loro invio, se veramente guidato dallo scopo per cui la legge conferisce questa facoltà ai ministri dell'interno e del tesoro, non doveva offrire il lato ad alcuna maligna interpretazione.

Ma, a questo punto, dobbiamo porre la stessa domanda che si è posto il collega onorevole Caprara: che bisogno avevate di mandare questi ispettori, quando avevate tra le mani la relazione Pierro, che era stata sottoscritta, oltre che dallo stesso Pierro, presidente di sezione del Consiglio di Stato, anche dal dottor Marzano, oggi ragioniere generale dello Stato, dall'ex prefetto Antonucci, uno dei migliori prefetti della Repubblica, da Ciro Roca, che è competentissimo in questa materia?

Nel 1954, in virtù dell'articolo 6 della legge speciale per Napoli, il Governo ha dovuto nominare questa commissione perché si trasferisse a Napoli ed indagasse su quelle che sono le condizioni economiche della popolazione napoletana, per poi risalire alla condizione finanziaria del comune di Napoli. E tenete presente che tale indagine non è stata condotta da studiosi teorici, ma era di ordine economico e finanziario a un tempo, ed era appunto quella necessaria per prendere dei provvedimenti.

Nessuna finanza infatti, né quella dello Stato né quella dei comuni, può prescindere dalla situazione economica d'una nazione e d'una popolazione donde deve scaturire. Quali furono le conclusioni? Furono chiarissime. Pierro, insieme con i suoi colleghi, presentò delle proposte conclusive, le quali scaturirono dagli studi che egli, insieme con gli altri membri della commissione, aveva fatto. Desidero leggersi qualche brano di queste con-

clusioni, perché possiate meglio convincervi della situazione effettiva.

Scrive il dottor Pierro: « L'esposizione fin qui fatta ha posto in luce le condizioni di grave depressione economica della città, la limitata capacità contributiva della popolazione, l'impossibilità di conseguire un notevole incremento delle entrate e le esigenze inderogabili e crescenti dei pubblici servizi. Quindi sopra questi quattro punti bisogna portare l'esame... Per la qual cosa, nonostante il buon volere e l'alacrità dell'amministrazione comunale, » (questa relazione è del novembre 1955 e non già del 1954, onorevole Caprara) « permangono le condizioni di arretratezza della città, insieme con il bisogno insopprimibile di ulteriori opere ed attività produttive che assicurino il progresso civile, economico e sociale adeguato ad una grande città moderna, centro propulsore del risorgimento economico del Mezzogiorno. Le proposte che seguono sono da considerarsi eccezionali, perché del tutto eccezionale è la situazione economico-finanziaria del comune di Napoli, assolutamente impari al fabbisogno dei lavori pubblici ed alle esigenze dello sviluppo della città. La commissione ha avuto motivo di ritenere che all'infuori della città di Roma, che presenta anch'essa un rilevante *deficit* determinato particolarmente dalle esigenze del suo ruolo di capitale, nessun altro capoluogo si trovi in così gravi condizioni di dissesto. Se la commissione è stata indotta a fare quindi proposte di carattere eccezionale e straordinario, ciò deriva dal convincimento tratto dall'esame obiettivo della situazione che il comune di Napoli senza l'aiuto dello Stato non potrà in modo assoluto risanare le sue finanze ».

Ma, a questo proposito, credete che il *deficit* si presenti solo nel bilancio del comune di Napoli? Prendiamo a termine di paragone prima il comune di Roma e poi quello di Milano.

Roma ha un bilancio di previsione della spesa di 60 miliardi; Roma ha un'entrata, per imposte, contributi e partecipazioni, di 35 miliardi; Roma ha, nel 1957, un *deficit* di 16 miliardi. Recentemente si è svolta un'ampia discussione al consiglio comunale di Roma ed è emerso che si può tutt'al più sperare per il 1958 di ridurre questo *deficit* di soli 3 miliardi, cioè nel 1958, dando un altro giro al torchio delle imposte, si dovrebbe registrare un *deficit* non superiore ai 13 miliardi.

Ma è più calzante per noi, anche in considerazione della popolazione, l'esempio di

Milano. Milano ha 1.345.000 abitanti, ossia 145 mila unità più di Napoli. Ora, il bilancio di Milano porta una spesa di 66 (dico 66) miliardi ed un *deficit* di 17 miliardi. Quindi, noi abbiamo a Milano, nonostante la sua ricchezza (è una delle città più ricche d'Europa), 17 miliardi di *deficit*.

Si è parlato anche dell'azienda tranviaria. Voi avete deplorato che l'A. T. A. N. porti un *deficit* di circa un miliardo all'anno, nonostante — ha detto l'oratore che mi ha preceduto — che avessimo aumentato il prezzo del biglietto. Sì, abbiamo aumentato il prezzo del biglietto per ridurre il *deficit*. L'A.T.A.N. porta nel 1957 un *deficit* che non sarà superiore ad un miliardo. Ma sapete qual è il *deficit* dell'azienda tranviaria di Roma? È di 3 miliardi e mezzo. Sapete a quanto ammonta il *deficit* dell'azienda tranviaria di Milano, a seguito dell'ultimo accordo fatto a mezzo dell'arbitrato Giacchi? A 4 miliardi. Ed allora perché voi levate alte meraviglie e gridate allo scandalo per il fatto che la azienda tranviaria di Napoli ha semplicemente circa un miliardo di *deficit* che deve essere colmato dal bilancio del comune?

Volete sapere le cifre degli introiti? Eccole. Noi incassiamo per imposta di consumo (siamo poveri, questo è chiaro) 5 miliardi. Viceversa Milano, la ricchissima Milano, incassa per imposta di consumo 14 miliardi. Pertanto, se voi volete istituire un paragone fra la ricchezza di Milano e la ricchezza di Napoli, voi trovate che in proporzione Napoli paga più imposte di consumo di Milano. A Milano soltanto l'imposta di consumo per gli alcolici frutta 3 miliardi di lire, mentre la stessa voce a Napoli è bassissima.

Se invece si guardano le spese, si pensi che Milano, per assistenza e beneficenza, eroga 5 miliardi e mezzo contro i 2 miliardi e mezzo di Napoli, nonostante che i bisogni di assistenza siano infinitamente più rilevanti in questa ultima città.

Ci si scandalizza della spesa globale di 34 miliardi e mezzo iscritti nel bilancio del 1957. Si pensi, però, che soltanto le spese di personale, anche in conseguenza degli ultimi aumenti, sono nel 1957 di 12 miliardi e 800 milioni, con un aumento di 2 miliardi e 800 milioni rispetto al 1956. La spesa più grave, però, la dispersione più dolorosa, è quella dovuta agli interessi passivi ed alle quote di ammortamento di capitale, ammontanti a 6 miliardi e 300 milioni all'anno, compreso un miliardo e mezzo dovuto all'Italcasse per prefinanziamenti resi necessari dai ritardi con cui la Cassa depositi e prestiti eroga i mutui.

I lavori pubblici straordinari importano la spesa di un altro miliardo e mezzo (è noto che a Napoli, data la vetustà degli edifici, vi è addirittura una epidemia di crolli), i servizi di polizia e di igiene un miliardo e 100 milioni, mentre le spese diverse nelle varie branche della amministrazione importano una somma di 6 miliardi e 465 milioni. Naturalmente tutte le cifre sono state « ortopedizzate » dalla commissione centrale per la finanza locale, dato che i reali bisogni di Napoli avrebbero rese necessarie spese assai maggiori.

Naturalmente, si è cercato di aumentare gli introiti ed infatti dai 10 miliardi e 300 milioni dell'anno precedente si è passati, nel 1956-57, a 12 miliardi e 400 milioni, con un aumento di 2 miliardi e 100 milioni.

Ci si obietterà che esiste la legge speciale per Napoli. Vedete, la legge per Napoli fu concepita bene, però subì la paralisi infantile; cioè questa legge, che avrebbe dovuto funzionare rapidamente nelle mani degli amministratori del comune di Napoli, fu deviata con un emendamento del senatore Riccio. Infatti si disse: voi, amministratori del comune di Napoli (ci hanno dato così prova di una grande fiducia, di cui noi possiamo anche infischiarci), dovete contrarre i debiti perché questa legge possa essere messa in movimento; i denari che voi riuscite ad avere a titolo di debito, dovete darli alla Cassa per il mezzogiorno, perché è la Cassa che deve fare i lavori con il vostro denaro; in altri termini, i lavori non li deve fare il comune di Napoli, ma li deve compiere questo grosso ente che è la Cassa per il mezzogiorno.

Così è avvenuto che vi è stato un enorme ritardo nel ritmo di questi lavori: perché prima dobbiamo deliberarli noi, poi deve approvarli il prefetto, quindi deve approvarli la giunta provinciale amministrativa, infine deve approvarli la Cassa per il mezzogiorno. Da ultimo la Cassa, con tutti i rallentamenti che comporta la sua amministrazione, a un certo momento dice: questi lavori li faccio io, oppure li faccio eseguire al comune. Inoltre bisogna fare gli appalti, i concorsi, e si va a finire alle calende greche.

La legge per il Mezzogiorno ha subito un secondo infortunio nell'aprile del 1956. Lo spirito della legge speciale per Napoli era questo: il comune di Napoli va a contrarre dei prestiti presso la Cassa depositi e prestiti e questi prestiti sono garantiti dal Tesoro. Quindi, la Cassa depositi e prestiti dà questi denari dietro garanzia del Tesoro. (Mi rincresce di non vedere qui il ministro Medici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

per esaminare insieme talune situazioni). Nell'aprile del 1956 il Tesoro pose questa questione: io la garanzia non la do se il comune di Napoli, a sua volta, non dà garanzia al Tesoro. Ma se lo spirito della legge è nel senso che questa garanzia, che il comune non può dare, viene data dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti, come può il Tesoro domandare a sua volta una garanzia al comune di Napoli?

Ebbene, onorevoli colleghi, per risolvere questa questione si è impiegato un anno. Solo nell'aprile 1957 l'onorevole Segni riunì il Consiglio dei ministri per esaminare questa situazione e la risolse nel senso che non poteva essere richiesta alcuna garanzia al comune come garanzia sottostante a quella che il Tesoro dà alla Cassa depositi e prestiti.

Volete sapere quale è stato il risultato? Si tratta di cifre che hanno il massimo interesse. Fino a questo momento sulla legge speciale per Napoli sono stati erogati circa 5 miliardi. Altri 22 miliardi sono impegnati per lavori in corso, per lavori programmati, ovvero per lavori da appaltare; altri 8 miliardi non sono ancora impegnati. Eppure questa legge funziona dal 1953. Così è avvenuto che, mentre avremmo potuto molte volte fare affidamento su questa legge per talune opere straordinarie e urgenti, siamo stati invece costretti a fare noi queste opere con i fondi del bilancio comunale. Questa è la verità sacrosanta e vorrei pregare l'onorevole ministro di dire ai suoi solerti ispettori di ricavare dai diversi bilanci che essi stanno esaminando la somma delle spese che noi abbiamo fatto per questi lavori straordinari e urgenti, che ammontano ad alcuni miliardi.

Da questa esposizione potete costatare che il *deficit* di 24 miliardi del comune di Napoli ammesso dalla commissione della finanza locale e che è in proporzione a quelle che sono le disponibilità economiche di altre città come Milano, è ben ristretto; non è un *deficit* che possa fare impressione.

Ma il punto non è questo: è quello di attuare le proposte della commissione d'inchiesta presieduta da Pierro. A questo proposito mi si deve dare atto che, appena costituitasi l'amministrazione comunale, il sindaco Lauro ed io ci siamo incontrati con il ministro del tesoro. Il ministro del tesoro aveva l'idea che a Napoli si facesse della finanza allegra. Disse: « Devo vederci chiaro, faremo una riunione »; noi rispondemmo: « Siamo a sua disposizione, facciamo pure questa riunione sempre che ella la voglia

fare ». Nonostante tutte le nostre istanze, talvolta insistenti, il ministro del tesoro non ha mai fatto questa riunione. Anzi, vorrei ricordare che tutte le volte che il sindaco o il vicesindaco si è recato al Ministero del tesoro (ed io anche nella mia veste di deputato al Parlamento), il ministro del tesoro si è trincerato nella torre eburnea del suo gabinetto e decisamente non ha voluto avere contatti con noi. Abbiamo dovuto fare anche questa poco felice figura. D'altra parte, però, non andavamo a chiedere niente per noi, (ciò che non abbiamo mai fatto), ma andavamo a chiedere quello che spetta alla città di Napoli.

Tutto questo può anche esulare dalla questione, però il punto fondamentale è che il Governo non si è mai ripiegato (questa è la verità) sulle risultanze e alle proposte della inchiesta Pierro.

Occorre che dica che questa inchiesta comunemente non è nota. Per un caso abbiamo potuto avere una copia della relazione, nonostante avessimo pregato e il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno di farla stampare dalla libreria dello Stato, di farla mettere in circolazione, poiché contiene elementi decisivi sulla vita e sulle possibilità napoletane. Però, questo non ci è stato concesso; e quella relazione è ancora un documento che resta soffocato negli archivi del Ministero dell'interno.

In sostanza la relazione Pierro concludeva col dire che bisognava adottare dei provvedimenti straordinari. Il primo provvedimento consisteva nel dare al comune di Napoli una integrazione pari al *deficit* del bilancio del 1955 (cioè 15 miliardi).

Inoltre, fu constatato che si facevano nuovi debiti i quali producevano nuovi interessi e nuovi ammortamenti, mettendo così in movimento un sistema che fa crescere l'ammontare stesso dei debiti. Vi dicevo che oggi il comune di Napoli è gravato da sei miliardi e mezzo fra quote di ammortamento e interessi annui; è una cifra cospicua e l'anno venturo sarà di sette miliardi e mezzo, successivamente di otto miliardi, e così via. La relazione Pierro sostiene che bisogna unificare tutti i debiti con la Cassa depositi e prestiti ratizzandoli in un periodo di cinquant'anni, con l'interesse dello 0,50 per cento, in modo da consentire al comune di Napoli di poter pagare. Aggiungeva quella relazione che il comune di Napoli paga oggi di parte sua il due per cento sopra i debiti che va a contrarre per le costruzioni. Questi interessi dovrebbero essere invece pagati dallo Stato.

Aggiungeva la relazione Pierro che bisogna aumentare la compartecipazione alle diverse imposte del comune di Napoli, bisogna aumentare la compartecipazione alle tasse sugli spettacoli. Tutto è rimasto lettera morta. Non si è fatto niente, perché non abbiamo mai avuto l'onore di discutere questa situazione intorno a un tavolo con i ministri competenti. Solo — lo devo riconoscere — qualche volta il ministro Tambroni ha manifestato qualche buona intenzione, senza però alcun seguito in linea di fatto.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, io devo chiedervi se è giusto consentire ancora ciò che avviene a Napoli; se è giusto che si mantenga questa specie di foschia sulla amministrazione di Napoli; se è giusto infine che taluni provvedimenti vengano attuati unicamente in odio al sindaco Lauro e ai suoi collaboratori. Infine, vorrei domandarvi se è giusto farsi assalire da questa febbre elettorale soltanto perché siamo alla vigilia delle elezioni politiche.

Devo ripetere in quest'aula che, se avete il coraggio, voi, partito di maggioranza, dovete assumervi la responsabilità di sciogliere l'amministrazione comunale di Napoli. Se pensate invece che questo gesto sia controproducente per voi, allora voi dovete metterci in condizioni di ben amministrare.

Quello che è stato da noi fatto a Napoli tutti possono costatarlo: nelle piazze, nelle strade, nelle nuove costruzioni, nella creazione di nuovi rioni al Vomero e a Fuorigrotta. Quello che noi abbiamo fatto per quanto riguarda il migliore funzionamento dei mezzi di locomozione, tutti possono vederlo. Il comune di Napoli ha sostenuto fra tutti i comuni d'Italia il maggiore sforzo in questo settore. Infatti, ha completamente sostituito i vecchi tram ingombranti con autobus e filobus: e questo per rendere sempre più snello e rapido il traffico diventato veramente tormentoso nella nostra città. Noi abbiamo creato giardini, strade, sottopassaggi, abbiamo dato una ottima illuminazione alla città e abbiamo creato (talvolta è stato questo uno degli argomenti dei nostri oppositori) quella meravigliosa piazza che veramente sorprende l'occhio del viaggiatore, dello straniero che arriva...

SANSONE. Non mi piace.

CAFIERO. Mi dispiace, onorevole Sansone, che non le piaccia. Tuttavia, se volete avere la prova, il giusto riconoscimento di quanto si è fatto fino ad oggi, invitate a visitare la città qualcuno che non vi capita dal 1952. Ebbene, certamente questo visita-

tore troverà la città completamente trasformata. Noi abbiamo messo in movimento questa popolazione napoletana e le abbiamo ridato fiducia in se stessa. Abbiamo creato, dovunque abbiamo potuto, centri di assistenza per l'infanzia. Non dovete dimenticare che abbiamo creato scuole materne per 15.000 bambini. Noi assistiamo scolasticamente tutta quanta l'infanzia. Abbiamo migliorato la situazione ospedaliera; facciamo la migliore assistenza possibile alla popolazione che ne ha bisogno.

Ora non fate morire di tisi la città. Di questo io vi prego. E ripiegatevi in qualsiasi caso su quelle che sono le conclusioni della inchiesta Pierro. O quelle conclusioni saranno attuate e Napoli potrà ricevere nuova vita, potrà vivere sicura anche domani, o quelle conclusioni non saranno attuate e la vita napoletana sarà sempre una vita aleatoria.

Per questo noi siamo ancora disposti a sacrificarci perché in qualsiasi altro caso, se non avessimo dietro di noi una popolazione che ci mantiene la fiducia, che ci incatena con la sua fiducia, non avremmo aspettato che voi ci offendeste con le vostre vuote accuse e a quest'ora ce ne saremmo già andati.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, mi propongo di essere molto conciso nello svolgimento della interpellanza, la quale mi pare abbastanza chiara già per il suo tenore, e quindi più che aggiungere dovrei rimettermi a quello che l'onorevole ministro vorrà enunciare nella sua molto attesa risposta.

Vorrei chiarire soltanto questo: che nella situazione del comune di Napoli vi è un fatto politico e vi è un fatto psicologico che io voglio sottolineare all'attenzione del ministro e che investe, con buona pace degli attuali amministratori e degli attuali governanti, qualcosa di più, che mi sta un po' più a cuore degli amministratori e dei governanti, cioè la cittadinanza napoletana, il popolo napoletano, il suo buon nome.

Perché, onorevole ministro Tambroni, noi assistiamo allo strano atteggiamento che mi sono permesso di definire nella mia interpellanza un po' inconsueto da parte di un Governo...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. È molto strana la sua interpellanza, l'ho notato.

SANSONE. È trivalente.

ROBERTI. Ella parla, onorevole ministro, tanto garbatamente che per un temperamento come il mio vi è sempre il pericolo

di apparire scortese nella polemica con lei. Mi studierò di precisare egualmente e con chiarezza il mio pensiero.

Noi ci troviamo di fronte a una amministrazione la quale ha un suo carattere e una sua fisionomia particolarissimi. Su questa amministrazione abbiamo sentito dire tante cose, e tante voci circolano per Napoli. Con questo non si vuole recare offesa alla persona del sindaco Lauro. Non ho mai sentito alcuno accusare il sindaco Lauro di locupletarsi personalmente di qualcosa. Dio mi guardi del pari dal pensare di recare offesa a qualche egregio amministratore che è qui nel nostro Parlamento, come l'egregio avvocato Cafiero, il quale ha voluto rivendicare di essere come assessore delegato, vicesindaco di Napoli, uno dei maggiori imputati.

L'avvocato Cafiero è a Napoli conosciuto e stimato, soprattutto da noi della classe forense, da noi più giovani che eravamo abituati a conoscerlo come don Raffaele, quando all'inizio della nostra professione andavamo in tribunale a sentire le sue precise e distinte arringhe in materia di diritto marittimo. Ma, la realtà è che esiste un certo *fumus non proprio boni juris* su una certa situazione, un certo andazzo dell'amministrazione comunale di Napoli che, fino a quando non è stato registrato dal Governo, ha potuto essere digerito dalla opinione pubblica cittadina tra le tante cose che nella penosa situazione napoletana si è costretti a digerire.

Per esempio, abbiamo qui sentito parlare dagli onorevoli Caprara e Cafiero di una gran mole di dipendenti comunali. Sì, onorevole ministro, il fatto è vero, ma in una città misera come Napoli, in cui il maggiore problema è quello di trovare un lavoro che abbia una certa stabilità, è un fatto noto che l'attuale amministrazione, come del resto tutte le amministrazioni succedutesi dal 1943 in poi a Napoli, sia stata molto larga nelle assunzioni; ma questo fatto potrebbe essere giustificato come un mezzo corrispondente alla erogazione di sussidi di disoccupazione, o di eseguire dei lavori pubblici per ragioni di lavoro; uno di quegli strumenti che il povero escogita quando deve far quadrare il bilancio che altrimenti non quadrerebbe.

Il fatto grave è però che ad un certo momento queste situazioni evanescenti, questi sussurri, questi mormorii siano stati registrati da chi ne aveva il diritto e il dovere, cioè dal potere esecutivo al centro e alla periferia. Certo, di fronte a precise segnalazioni, il Governo ha ritenuto di dover prendere dei

provvedimenti, di dovere disporre degli accertamenti, di aprire un'inchiesta di natura amministrativa sull'operato dell'amministrazione comunale affidandola ad un alto funzionario del Ministero dell'interno e, quel che è apparso molto grave alla cittadinanza napoletana, anche ad un alto funzionario del Ministero del tesoro.

Quale è stata la conseguenza? Che la situazione evanescente si è cristallizzata e se ne è dedotto che l'amministrazione comunale di Napoli sia un'amministrazione irregolare sotto il profilo della condotta amministrativa, venendo a ledere in questo modo non solo gli amministratori ma anche la cittadinanza napoletana, la quale è stata spesso trascinata a identificarsi con l'amministrazione Lauro, anche mediante talune manifestazioni più folcloristiche e propagandistiche.

SANSONE. Per fortuna, a Napoli non tutto è Piedigrotta.

ROBERTI. Per fortuna e per disgrazia, onorevole Sansone. Ed ella lo sa meglio di me, perché da dieci anni ci andiamo insieme occupando dei problemi sostanziali di Napoli che abbiamo avuto l'onore in questi giorni di portare anche all'attenzione del Parlamento e del Governo.

La realtà è che questa taccia (ed è la cosa che mi addolora di più come cittadino napoletano e come appartenente ad un settore politico che cerca di mantenere una posizione di assoluta serietà) si è andata estendendo sulle molte migliaia di dipendenti comunali, i quali vengono a Napoli tutti genericamente compresi nella dizione di amministrazione comunale. Quando a Napoli si parla di palazzo San Giacomo, non si fa riferimento solo al suo massimo esponente, ma a qualsiasi dei funzionari e dei dipendenti comunali. Questa taccia ha investito inoltre l'intera cittadinanza napoletana ed è stata la cosa più grave e dolorosa.

Onorevole ministro, mi limiterò a far menzione di talune pubblicazioni di stampa che sono coincidenti con l'inizio di questa inchiesta: stampa italiana e, quel che è peggio, straniera. Io ho qui un numero di una rivista, la più autorevole, la più diffusa, credo, tra le riviste del mondo, *Time*, che ha, mi pare, 20 edizioni in tutti i paesi dell'occidente. Questa rivista nel numero del 26 agosto, nella rubrica fissa che dedica all'Italia come, in ordine alfabetico, a ciascun altro paese, esponendovi l'avvenimento o la situazione più rappresentativa di tutta la nazione, sotto il titolo « Alcuni milioni » (di dollari) « dispersi » si occupa della situazione co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

munale di Napoli e pubblica una vignetta dove è raffigurato, in costume per la verità piuttosto succinto, il sindaco Lauro a Fiuggi. Nel testo è detto che « il ministro dell'interno a Roma dichiarò che le inchieste sulle malefatte a Napoli avevano reso pubbliche delle stupefacenti incompetenze, degli imperdonabili abusi e delle illegittime profittazioni, il che era parte del motivo per cui l'amministrazione di Lauro presentava circa 50 milioni di dollari » (oltre 30 miliardi di lire) « di perdita quest'anno ». E poi segue: « Lauro avrebbe assegnato 77 automobili comunali ai suoi accoliti per uso personale, avrebbe ordinato alla città di pagare le spese per la licenza, le tasse ed anche le note per le riparazioni di queste macchine,...

SANSONE. Ed è vero !

ROBERTI. ...avrebbe consentito a questi suoi accoliti di riempire i serbatoi delle loro macchine private ai distributori del comune ».

SANSONE. Ed è vero anche questo.

ROBERTI. « Il costo di questa elargizione ammonta a parecchie centinaia di migliaia di dollari l'anno ».

« Secondo: Lauro avrebbe richiesto ad ogni cittadino che veniva a fare contratti con il comune un sottomano di circa il 10 per cento per il suo fondo per le feste e per il benessere, che si suppone dovrebbe servire per i poveri napoletani; i quali tuttavia pensavano che i loro pacchi di Natale ed i loro doni di spaghetti dovessero venire dalla tasca privata del sindaco Lauro ». Ancora: « L'elegantissimo senatore Gaetano Fiorentino, collaboratore numero uno di Lauro, che ora conduce una Mercedes Benz di 6 mila dollari, avrebbe infarcito il fondo di assistenza pubblica che egli amministra con circa 5 mila nomi extra. Il bilancio del fondo per l'intero anno è già quasi esaurito ». (La rivista è dell'agosto). E conclude: « Il monarchico Lauro, che è ritornato indietro in tutta fretta dal suo favorito soggiorno dei bagni di Fiuggi, avrebbe dichiarato che tutto questo affare era una manovra politica da parte del Governo democristiano per stroncare la forza politica del partito monarchico popolare nell'Italia meridionale. Egli avrebbe accusato il Governo di gettare fango sulla chiara e luminosa città di Napoli ed avrebbe respinto la possibilità di questi pochi milioni dispersi ».

Ora, onorevoli colleghi, non mi preoccuperei tanto di questi fatti, anche se veri, finché si resta nei limiti di una serie di addebiti e di contestazioni mossi nell'aula di un consiglio comunale — come mi pare siano

stati mossi nel consiglio comunale di Napoli — o fatti presenti in un ricorso ad un ministro oppure accertati da un prefetto; contestazioni ed addebiti che possono avere il loro peso su quelli che saranno i provvedimenti da prendere. Ma mi preoccupa perché questa rivista con un gusto molto discutibile — è questo il grave della situazione — raccoglie e propala questi fatti che si traducono in una diffamazione permanente alla città di Napoli. Infatti in testa all'articolo troviamo tra virgolette queste parole: « La città dei ladri ». « Gli altri italiani — si legge — sono abituati a chiamare ladri i napoletani »; e si ricorda la leggenda della nave che sarebbe stata rubata pezzo per pezzo fuori del porto, la leggenda degli autocarri che entravano carichi nella città e ne uscivano scarichi.

GRECO. Sono stati gli americani.

ROBERTI. Tutto questo getta su tutta la cittadinanza napoletana un'onta veramente insopportabile per ogni cittadino.

Ma, potrebbe rispondere il Governo, voi mi rimproverate di voler intervenire per chiarire queste situazioni, per illuminare le posizioni, discernere il vero dal falso, il grano dal loglio? No, signor ministro, noi non la rimproveriamo affatto per questo; le facciamo presente però che il Governo, dal momento che di fronte ad una situazione, diciamo così nebulosa, come io accennavo all'inizio, è arrivato a prendere questi provvedimenti, rendendosi conto che essi hanno dato luogo ad una speculazione, diciamo, di stampa di questo genere — speculazione che poi fu raccolta anche dalla stampa italiana — ed essendosi per giunta determinato una situazione di contrasto politico, quale indubbiamente esiste a Napoli, tra l'amministrazione comunale ed il partito di Governo, dovrebbe darsi carico di risolvere con la maggiore urgenza e rapidità possibile la situazione, giungendo — io me lo auguro — a smentite solenni e clamorose di queste accuse che noi leggiamo sulla stampa di tutti i paesi del mondo; perché questa rivista ha edizioni appunto in tutti i paesi del mondo. (*Interruzioni dei deputati Cafiero e Greco*).

Non avrei voluto questa sua interruzione, onorevole Cafiero; avrei voluto piuttosto che, a seguito di questa pubblicazione, il comune di Napoli avesse bollato questa rivista; avrei desiderato e desidererei che il sindaco di Napoli — che mi si dice sarebbe stato recentemente invitato di nuovo a fare un viaggio negli Stati Uniti d'America — rinunziasse a questo invito a causa della diffamazione che si va compiendo da parte di questo autore-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

volissimo giornale americano nei confronti di Napoli.

Voglio augurarmi, dicevo — si tratta quindi di una cosa che è proprio nel suo interesse, onorevole Cafiero — che queste indagini, queste inchieste si risolvano con la più clamorosa dimostrazione della inconsistenza delle accuse, delle affermazioni, di questa taccia di malcostume. Ma occorre che questo accada subito. Ecco il rimprovero che io muovo al Governo. E se per disavventura qualcosa fosse vero, se qualche elemento dell'amministrazione fosse implicato — ella sa, onorevole Cafiero, che in tutte le consociazioni, in tutte le organizzazioni a carattere collettivo vi può essere l'ottimo, il buono, il mediocre, il cattivo e il pessimo — se insomma vi fosse qualche addebito concreto da elevare a carico di qualcuno, che questo addebito venga fuori, si elevi, si rubrichi, si denunci, si prendano tutti i provvedimenti del caso, proprio per la salvaguardia dell'onore, della rispettabilità dell'amministrazione.

CAFIERO. L'onore dell'amministrazione è al di sopra...

ROBERTI. Questo non lo può dire quando sono pubblicate accuse di questo genere. Non salga sul cavallo di Orlando!

CAFIERO. È ignobile per un deputato italiano dare ascolto a queste voci. Ella raccoglie melma!

ROBERTI. È ignobile da parte sua dire questo! Ella dimostra in questo momento di non meritare neppure quelle valutazioni veramente lusinghiere che le ho fatto all'inizio di questo mio intervento.

CAPRARA. Addio « grande destra »!

ROBERTI. E proseguo: noi vorremmo veramente pregare il Governo di giungere con sollecitudine alla chiarificazione di questa situazione, alle conclusioni, ai provvedimenti; e ciò anche per un altro motivo. Questo infatti che ho lusinggiato è l'aspetto psicologico, morale della questione; ma vi è poi un aspetto politico. Noi che cosa abbiamo costato? Che il Governo ha preso due provvedimenti finora in seguito a questa inchiesta: uno che è consistito nella nomina di un commissario prefettizio all'E. C. A.; l'altro che è consistito nella nomina di un altro commissario prefettizio proprio al servizio elettorale, demografico e statistico.

Ora, come si possono sussurrare tante cose circa la fisionomia e l'andazzo dell'amministrazione, si può sussurrare e si sussurra anche a Napoli che dietro questi provvedimenti vi sia una preoccupazione di ordine politico da parte del Governo e che quindi il Governo,

preoccupato dal partito del sindaco che indubbiamente ha avuto a Napoli un grosso successo, cerchi in tal modo di arginarlo.

E guardi caso: quali sono i due settori che sono stati colpiti dal Governo, dall'amministrazione centrale, in pendenza dell'inchiesta? Proprio i più delicati dal punto di vista politico preelettorale: quello dell'assistenza e quello appunto del servizio elettorale. Ella, onorevole ministro, potrà dirmi che questo era suo preciso dovere, che il Governo può, per la legge comunale e provinciale, disporre la nomina di commissari prefettizi per l'amministrazione, la gestione, la reggenza di tutti gli enti istituzionali che non siano in grado di funzionare; d'accordo. Però vi è l'altra faccia della medaglia, cioè il legittimo sospetto che vi sia dietro una qualche preoccupazione di ordine elettorale, una qualche opportunità politica.

Ora sono quattro mesi che è in corso questa inchiesta e in quattro mesi, onorevole ministro, si sarebbe compiuta l'inchiesta per Caporetto: quattro mesi sono tanti! E invece non si è fatto nulla; e invece si vanno « pizzicando » — così si dice a Napoli — quei settori che sono più sensibili dal punto di vista elettorale. E fu proprio per questo che, quando ieri l'altro seppi che anche il servizio elettorale dopo quello assistenziale aveva avuto la gestione commissariale, redassi questa interpellanza e la presentai.

E qui mi fermo ed attendo la sua risposta, onorevole ministro. Mi auguro, voglio proprio augurarmi che questa sua risposta sia tranquillante sotto il duplice profilo che le ho enunciato e possa veramente farci iniziare quel processo di chiarificazione nell'interesse di tutti così necessario, ma soprattutto nell'interesse della tanto calunniata popolazione napoletana che noi abbiamo il dovere di difendere in quest'aula, come abbiamo sempre in ogni occasione fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANSONE. Signor Presidente, brevemente, ma sentitamente esprimo il mio rammarico per questa discussione che si svolge in questa aula. Fra le altre sventure di Napoli vi è quella di dover ogni tanto ricorrere al Governo o al Parlamento per i suoi problemi fondamentali. Per vero, i problemi di Torino, Milano, Genova, Palermo, Bari non si discutono qui, in questa sede: sono delle amministrazioni comunali che normalmente svolgono le loro funzioni. Noi di Napoli abbiamo, invece, la sventura di avere un'amministrazione che impone al Parlamento ed al Go-

verno la necessità di occuparsi dei più piccoli fatti amministrativi della città. È, quindi, con dolore che prendo parte a questa discussione perché mi rendo conto che questo è anch'esso un male di Napoli. Vogliamo però chiarire, dopo l'intervento strano e politicamente ambiguo dell'onorevole Roberti, che per fortuna Napoli non è Lauro!

So bene che domani sentiremo sulle gazzette, sostenute dai miliardi dell'armatore, che chi parla contro Lauro parla contro Napoli. Non ci spaventano queste cose! Ripeto, per fortuna, Napoli non è Lauro, Napoli non è l'amministrazione di Lauro, per cui, se qualcuno paventa una certa confusione fra Lauro e i napoletani, noi invece non ce ne preoccupiamo affatto.

Napoli ha una sua tradizione così nobile, così generosa e così onesta; essa ha avuto la sventura, per uno di quegli abbagli del corpo elettorale, di avere una amministrazione neoborbonica. È dunque un'altra sventura di Napoli, ma ciò non incide sulla onestà, sulla probità e sulla tradizione di Napoli. La verità è che noi dobbiamo con decisione, ma senza drammatizzare, fare al Governo un rimprovero. Noi dobbiamo dire chiaramente che nell'attività governativa nei confronti di Napoli si notano due periodi: uno che va dal 1952 al 1956 e l'altro dal 1956 ad oggi. Dal 1952 al 1956 il Governo Scelba-Saragat aveva bisogno degli otto voti dei deputati laurini. In quei quattro anni, dal 1952 al 1956, il sindaco Lauro ha potuto fare a Napoli tutto quello che ha voluto, e non temo smentita in questo. Se il più modesto amministratore di uno dei più piccoli comuni di Italia si fosse permesso di fare una millesima parte di quello che Lauro ha fatto a Napoli, l'amministrazione sarebbe stata sciolta. Il Governo dal 1952 al 1956 ha avallato tutto quello che ha voluto fare Lauro. Non vi sono stati limiti di legge, non vi sono state inibizioni di ordine politico o di ordine amministrativo. Lauro ha fatto tutto quello che ha voluto. Non sarò qui a ripeterlo ma, se la Camera lo desidera, posso in qualsiasi momento fornire una documentazione che veramente impressionerebbe il paese, perché da essa risulterebbe in maniera chiara il modo con cui il Governo controlla i comuni secondo le proprie finalità politiche e di partito.

Nel 1956, dopo la vittoria strepitosa di Lauro nella città di Napoli, il Governo, e per esso la democrazia cristiana, ha cambiato metro.

Sorge qui il problema della città di Napoli, cioè, praticamente, quello che ora si sta

facendo è nell'interesse di Napoli o è semplicemente una lotta elettorale fra Governo e Lauro? Noi abbiamo un sospetto — che è quasi certezza — che si tratti proprio di una competizione meramente elettorale e che la città di Napoli sia completamente trascurata.

La nostra posizione è questa: noi assistiamo a Napoli, trasformata quasi in una riserva di caccia, ad un giuoco, ad una drammatica farsa fra la democrazia cristiana e Lauro per vedere chi dei due deve prendere più voti.

Ora, non pensiamo che l'amministrazione di una città possa essere ridotta a questo punto. E quindi, quando, sia pure tardivamente, il Governo, dietro le nostre sollecitazioni, dispose una ispezione, pensammo che finalmente il Governo si era messo sulla strada buona, che era quella di accertare le gravi responsabilità che vi sono nel comune di Napoli. Perciò accettammo con serena fiducia gli ispettori, sperando che in due o tre mesi sarebbe stato possibile conoscere il frutto delle loro indagini. Fu una illusione! E poiché fino ad ora non si è saputo nulla, ho presentato la interrogazione che ha poi smosso le acque volutamente stagnanti, determinando la presentazione delle interpellanze oggi in discussione.

Sono perciò in attesa di quello che dirà il Governo. Certo i problemi di Napoli sono enormi e non occorre nemmeno dimostrarlo. Il deficit è in effetti di 60 miliardi ed il personale è esuberante oltre ogni misura. Infatti l'amministrazione Lauro ha fatto salire i dipendenti comunali da otto a 13 mila, e una città che introita 900 milioni di tassa di famiglia (il che significa che i ricchi napoletani pagano, per questo titolo, meno di mille lire all'anno, *pro capite*) spende addirittura 700 milioni per i giardini. E questa è una delle mille prove di ciò che rappresenta per Napoli l'amministrazione Lauro. Il Governo, naturalmente, ha finto di ignorare tutto questo fino al giugno scorso quando ha inviato *in loco* gli ispettori governativi.

GRECO. Nei 700 milioni sono comprese anche le spese per il camposanto.

SANSONE. Ma la prova certa della disamministrazione che fa capo al sindaco Lauro è data dalla azienda tranviaria. Un bel giorno al nostro impareggiabile sindaco venne in mente di rifare coevamente tutte le strade usando i fondi messi a disposizione del Governo con la legge per Napoli, il che sconvolse e distrusse tutta l'organizzazione tranviaria preesistente, dando vita al caos. Ogni giorno le linee servite solo da autobus cambiavano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

itinerario, con quale diletto per la popolazione lascio immaginare. Ma non basta: le linee centrali, cioè quelle più ricche, sono state date in appalto a ditte private (che oggi vantano un miliardo e mezzo di crediti dall'A. T. A. N.), mentre le linee periferiche, che sono passive, sono state mantenute in gestione diretta. Si pensi, per avere la misura del limite oltre il quale si è andati, che esiste financo un appalto per la pulitura delle targhe viarie indicatrici dell'itinerario tranviario. Tutto ciò evidentemente ha portato sull'orlo del fallimento l'azienda ed infatti, ad oggi, cento mezzi tranviari non possono essere adibiti al servizio per la impossibilità di riattarli. Per me, nel caso dell'A. T. A. N., vi è stata una volontà prevista di portare le cose a questo punto, perciò non si tratta soltanto di cattiva gestione! Infatti, dopo che le ditte appaltatrici hanno succhiato il cuore della azienda e dopo che questa è stata portata sull'orlo del fallimento, si è subito dal sindaco avanzata la proposta di cederla agli stessi privati appaltatori!

Non basta questo per denunciare una amministrazione, non dico all'opinione pubblica, ma al procuratore della Repubblica? Il Governo avrebbe, come ha avuto, elementi per prendere i più gravi provvedimenti, ma ha preferito tenere una condotta ambigua, non servendo a nulla i commissari preposti all'E. C. A. o al servizio elettorale, sulla cui legittimità vi è ancora da discutere!

Noi avevamo denunciato tutti gli abusi, non solo in ordine alla azienda tranviaria e agli altri settori cui ho fatto cenno, ma anche in ordine al settore della edilizia. Nel rione Carità sono stati costruiti dei grattacieli alti 36 metri e più con strade larghe 7 metri: si è quindi, come è facile capire, creata una situazione contraria ad ogni norma igienica ed urbanistica. E tutto ciò perché ogni metro quadrato di terreno è costato 500 mila lire a quei tali appaltatori, che sono costretti a dare il 2 per cento al comune per quelle tali feste di Napoli che si amministrano fuori bilancio e dovevano essere accontentati nelle loro speculazioni!

La Camera intende come si sono così potuti costruire al centro di Napoli grattacieli di 36 metri, che deturpano il centro della città. E tutto questo, onorevole Roberti, il nostro grande sindaco lo fa semplicemente per il suo spirito di magnanimità! Ma smettiamola di dire queste cose, e diciamo pane al pane e vino al vino!

L'amministrazione Lauro rappresenta una vergogna per la città di Napoli; e la colpa

del Governo sta nell'aver tenuto bordone fino al 1957 a una tale amministrazione.

GRECO. Che napoletano è lei? Sta diffamando Napoli!

SANSONE. Sapevo che avreste detto così; ma io non diffamo Napoli, io parlo degli amministratori.

Il Governo si è deciso finalmente, nel 1957, a inviare gli ispettori. Cosa hanno fatto questi ispettori, cosa hanno accertato? Quali sono le manchevolezze? Che cosa ci vuol dire il Governo su di esse? Quali provvedimenti il Governo intende prendere? Noi siamo qui per conoscere queste cose. Però noi dovremmo rimproverare il Governo in maniera molto aspra se intende gesuiticamente mangiare a pezzi e bocconi l'amministrazione comunale di Napoli mandando un commissario qua e uno là. Se sono state accertate delle manchevolezze, si provveda. È necessario che la città abbia un'amministrazione sana per risolvere i suoi secolari problemi. È necessario che il Governo prenda decisamente i suoi provvedimenti. Bisogna che finisca questo ambiguo giuoco politico, per cui un momento si protegge Lauro e un altro momento lo si abbandona. Noi vogliamo avere una sana amministrazione. Napoli è stanca di aspettare.

Onorevole Tambroni, fino a quando dobbiamo ancora aspettare? In questo mio interrogativo vi è un'ansia, ma vi è anche una presa di posizione netta e vigorosa. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino, cofirmatario dell'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Rubinacci, assente per malattia, ha facoltà di svolgerla.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Fra le poche cose che dirò, devo dare anche delle risposte: due all'onorevole Caprara, una all'onorevole Roberti e una all'onorevole Sansone.

La prima risposta che devo dare all'onorevole Caprara riguarda la sollevata questione della tardività della nostra interpellanza.

La democrazia cristiana, in questo stato di cose, non intende fare della speculazione in danno di nessuno né intende prestarsi alla speculazione, che si vuole fare in danno del Governo. Se ha presentato ieri la sua interpellanza, lo ha fatto esclusivamente nell'interesse della giustizia e nell'interesse della città di Napoli. Ne aveva il sacrosanto diritto; e noi non permettiamo a nessuno di contestarci questo diritto comunque ed in qualsiasi momento esercitato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

Seconda risposta all'onorevole Caprara. Egli ha fatto delle affermazioni molto gravi nei confronti di tutte le amministrazioni del comune di Napoli: ha ricordato niente meno financo l'inchiesta Saredo.

Io non condivido le sue gravi affermazioni, che — a parte la genericità — sono non soltanto pessimistiche, ma sotto un certo punto di vista anche diffamatrici.

CAPRARA. Non è vero!

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Napoli ha avuto amministratori quali il marchese Del Carretto, Giulio Rodinò, Domenico Moscati che — per la loro capacità, per la passione messa nel disimpegno del loro dovere, per la loro onestà — devono essere oggi qui ricordati e meritare tutta la nostra ammirazione.

Noi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non siamo mai stati molto teneri verso l'amministrazione del duca Del Pazzo di Caianiello, del professor Presutti o di altri amministratori di parte a noi avversa. Ma non oseremmo certo dire oggi, nei loro confronti, quello che ha detto l'onorevole Caprara nei confronti di tutte le amministrazioni del comune di Napoli (*Interruzione del deputato Caprara*). Ella ha fatto affermazioni generiche. Accetti dunque le sue responsabilità. Io non condivido quel giudizio.

L'onorevole Roberti ha dichiarato che tutte le amministrazioni del comune di Napoli, dal 1943 in poi, hanno largheggiato nell'assumere dipendenti. Io contesto questa affermazione.

L'amministrazione Moscati è stata così rigorosa da non avere voluto accettare mai raccomandazioni per assumere impiegati, al punto da crearsi inimicizie non solo in settori estranei al partito di cui faceva parte il Moscati ma nell'ambito della stessa democrazia cristiana. Diverse volte chi parla gli ha rivolto vivissime premure per assumere qualche impiegato in settori del comune dove vi era necessità ma non è mai riuscito a fare ammettere nemmeno una persona.

La quarta risposta è per l'onorevole Sansone. Egli ha detto che la democrazia cristiana, dal 1952 al 1956, è stata molto benevola nei confronti della amministrazione Lauro. Chi parla ha avuto l'onore, con l'illustre Presidente di questa Assemblea, di essere stato consigliere del comune di Napoli dal 1952 al 1956. Noi abbiamo mantenuto un atteggiamento rigorosamente obiettivo di opposizione.

SANSONE. Ahi, ah...

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Gli «ahi, ah» li pronunzi dopo! Vi sono state circostanze in cui abbiamo dimostrato il nostro rigore al punto di abbandonare l'aula del consiglio comunale di Napoli. La vostra parte, onorevole Sansone, non ci è stata vicina ma ci ha lasciati soli nella opposizione. Del resto, neppure l'atteggiamento molto deciso del senatore Mario Riccio — il quale ha avuto il coraggio di denunciare arbitri ed irregolarità dalla tribuna del consiglio comunale — ha avuto il vostro appoggio.

DI MAURO. Qual è stato l'atteggiamento del prefetto?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Questo ve lo dirà il Governo. Non tocca a me dirlo.

La democrazia cristiana mantiene anche oggi, nel comune di Napoli, il suo atteggiamento di opposizione democratica. Quando è stato necessario denunciare irregolarità, le ha denunciate; quando era doveroso dare il proprio assenso alle proposte ritenute vantaggiose alla città di Napoli lo ha dato.

I democratici cristiani al comune di Napoli hanno dimostrato, sempre, di non avere pregiudiziali verso nessuno. Il loro atteggiamento è stato preciso: fare la opposizione nel senso più alto della parola ed in conformità del mandato avuto dai propri elettori. Prova ne sia il tenore della stessa interpellanza presentata dall'onorevole Rubinacci.

Noi democratici cristiani — come ho già detto — nell'interesse della giustizia innanzi tutto, e anche della città di Napoli, desideriamo conoscere se le accuse che sono state poco fa ricordate dall'onorevole Roberti (e purtroppo diffuse, com'egli ci ha detto, anche al di là dei confini dell'Italia) sono fondate o meno. E se sono fondate, desideriamo che siano individuate le responsabilità. Se vi sono delle responsabilità, attendiamo di sapere quali saranno i provvedimenti che il Governo intende adottare.

Dopo che il ministro dell'interno avrà dato a noi queste notizie, la democrazia cristiana saprà trarre le necessarie conseguenze. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno, che invito a rispondere anche alla seguente interrogazione dell'onorevole Greco, oggi presentata e a lui diretta: «sulle ragioni per le quali sono stati inviati commissari per indagini sul funzionamento del comune di Napoli e sui risultati delle indagini stesse» (3839).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per me varranno soltanto i fatti nella risposta agli onorevoli interpellanti in tema di situazione amministrativa del comune di Napoli.

La gravissima situazione finanziaria del comune di Napoli, espressa in termini di chiara evidenza dal pauroso crescendo del disavanzo di bilancio, ha da tempo richiamato la particolare attenzione degli organi centrali e provinciali di vigilanza e di tutela per lo squilibrio del tutto anormale che essa denunciava nella gestione del civico ente, solo in parte, onorevole Cafiero, giustificabile con il basso livello dell'economia locale e con l'incremento naturale delle spese afferenti ai servizi assistenziali.

La estrema gravità della situazione è stata ripetutamente sottolineata in sede di esame dei bilanci dalla commissione centrale per la finanza locale, che non ha mancato di rivolgere (ecco la risposta, onorevole Cafiero), alla civica amministrazione vive raccomandazioni e formali inviti (che sono comprovati in documenti scritti), affinché fossero incrementate le entrate secondo l'effettiva capacità contributiva della popolazione e rigorosamente limitate le spese. Ma essa amministrazione non ha dimostrato di intendere tale imprescindibile esigenza di ridimensionamento della gestione economica dell'ente — necessario peraltro, ai fini di una precisa valutazione del fenomeno di organico squilibrio tra entrate e spese, per determinare i limiti dell'invocato intervento straordinario dello Stato — continuando (e le mie espressioni non sono pronunciate a caso) disinvoltamente a iscrivere in bilancio stanziamenti sproporzionati, anche nel settore delle spese facoltative, e a trascurare, per contro, il potenziamento dei cespiti di entrata, fino a deliberare nell'aprile scorso il bilancio preventivo del corrente esercizio con l'enorme disavanzo di circa 33 miliardi e mezzo di lire (12 miliardi in più rispetto a quello, già insostenibile, dell'anno scorso).

È apparso, allora, ben fondato il convincimento che nell'indirizzo amministrativo perseguito da quella rappresentanza elettiva fossero da ricercare (pur senza sottovalutare i fattori economici esterni, come ho detto) le cause più immediate di una così patologica situazione delle finanze comunali, che occorre, quindi, individuare esattamente e rimuovere al più presto a tutela dei più vitali interessi dell'ente civico.

Questa è la ragione, la sola e ben giustificata, per cui il ministero, aderendo d'al-

tronde all'esplicito invito formulato in sede di esame del bilancio suddetto dalla commissione centrale della finanza locale, ritenne opportuno di ordinare una generale inchiesta, d'intesa con il Ministero del tesoro (appaiono, quindi, evidenti la natura, cioè l'origine, e la portata, cioè il fine), sul funzionamento dell'amministrazione comunale di Napoli.

Il Ministero dell'interno (e questa mia risposta è dedicata in modo particolare all'onorevole Cafiero) non ha ragione alcuna di nascondere i risultati delle indagini che nel 1955 furono condotte al comune di Napoli dalla commissione governativa presieduta dal dottor Piero. Se il Parlamento lo vuole, tali risultati saranno messi da me a sua disposizione.

SANSONE. La pregheremmo di farlo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Accetto senz'altro questa richiesta.

Sarà intanto opportuno precisare in questa sede, che i limiti postisi dalla commissione suddetta (e questo mi pare fondamentale per quello che dirò in seguito) ded catasi segnatamente alla individuazione dei fattori economici e sociali influenti, all'esterno, sull'appesantimento della finanza comunale e in ordine allo studio dei possibili rimedi, da inquadrare in una organica legislazione speciale, (perché questa è la conclusione della inchiesta e della indagine, meglio ancora della commissione presieduta dal consigliere di Stato Piero), pongono la relazione redatta dalla commissione Piero in un campo ben diverso da quello nel quale hanno svolto l'indagine i funzionari incaricati della recente inchiesta, la quale, ripeto, ha avuto carattere esclusivamente amministrativo di accertamento dei criteri informativi dell'azione della civica rappresentanza. Sicché in definitiva solo in un punto le due indagini, quella compiuta dalla commissione Piero e quella compiuta dai due ispettori, possono ritenersi collegate e sotto un certo aspetto complementari, in ciò che entrambe hanno mirato ad accertare, l'una, la commissione Piero, quasi esclusivamente all'esterno, l'altra nell'ambito stesso dell'amministrazione comunale, ad accertare dicevo, le varie cause influenti da diverse direzioni sulla gravissima crisi finanziaria del comune di Napoli. Ora, le conclusioni, le indicazioni fornite dalla commissione Piero sono ben tenute presenti dal Governo e attentamente meditate nel quadro dei provvedimenti, già in fase di avanzata elaborazione, che meglio possano contribuire ad un reale progressivo miglioramento ed alla normalizzazione duratura

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

della situazione finanziaria del comune di Napoli.

Ma sarà, per altro, mio dovere rilevare che la commissione suddetta operò e propose rimedi nel presupposto (altro punto fondamentale della mia risposta) oggi chiaramente insussistente, onorevole Cafiero, di una sana gestione amministrativa dell'azienda comunale, e che pertanto condizione prima e indispensabile per l'attuazione di qualsiasi provvidenza (e qui il Governo assume la responsabilità di ciò che dice) sarà il ristabilimento della legalità, dell'ordine e della misura nell'azione della locale rappresentanza. Perché non sarebbe ovviamente concepibile un dovere da parte dello Stato di assicurare al comune i mezzi di vita senza un corrispondente dovere, sistematicamente violato da parte del comune di Napoli, di garantire a sua volta il retto ed oculato uso di tali mezzi. L'inchiesta disposta sul funzionamento dell'amministrazione comunale ha investito tutte le branche dei complessi servizi di questa azienda. Comunque, salvo ulteriori accertamenti di dettaglio, l'inchiesta può considerarsi ormai conclusa nelle sue linee generali e il Ministero dell'interno non ha difficoltà a riassumere le risultanze che purtroppo depongono assai sfavorevolmente sui criteri della gestione della cosa pubblica. Deficienze e irregolarità gravi, diffuse, sistematiche sono emerse in ogni campo dell'attività comunale apparsa improntata da un canto ad una deliberata trascuratezza di ogni criterio di oculata e prudente amministrazione...

VIVIANI LUCIANA. Da quanti anni?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quanti anni siano non ha importanza. Per me è importante che si sia accertato e che io ne riferisca alla Camera.

SANSONE. D'accordo.

CAPRARA. Non si irriti, onorevole ministro.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ci vuol altro per irritare me, stia pure tranquillo. Siccome la mia narrativa può non piacere soprattutto a voi, mi volete interrompere; ma sarà fatica sprecata.

Deficienze ed irregolarità gravi e diffuse sono emerse in ogni campo dell'attività comunale apparsa improntata, ripeto, da un canto a una deliberata trascuratezza di ogni criterio di oculata e prudente amministrazione e a una grave carenza di controlli interni, di organizzazione tecnica dei servizi e dall'altro a una invero eccessiva facilità e prodigalità nell'erogazione del pubblico denaro...

SPADAZZI. E le altre amministrazioni d'Italia dove le mette? Ce ne sono mille.

PRESIDENTE. Onorevole Spadazzi, prenda esempio dalla serenità dell'onorevole Cafiero, che certamente risponderà.

DI NARDO. Il «comandante», onorevole Spadazzi, le darà un contributo per questo. Se non avesse interrotto, Lauro non le avrebbe più inviato il contributo. (*Vive proteste del deputato Spadazzi*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho detto prodigalità, onorevole Spadazzi.

... alla sistematica elusione delle procedure dei controlli di legge, alla concessione di arbitrari privilegi, al disinteresse nei riguardi dei servizi pubblici essenziali, e dall'altra parte ancora all'incauto perseguimento di obiettivi più appariscenti, assolutamente sproporzionati alle possibilità finanziarie del comune di Napoli. E tutto ciò nel quadro di una situazione di bilancio estremamente deficitaria che l'improvvida azione amministrativa ha reso sempre più grave, come risulta in modo eloquente — e l'ho già detto — dal preventivo del corrente esercizio che porta un disavanzo di 33 miliardi.

Il consiglio comunale, nonostante l'autorevole richiamo alle proprie responsabilità amministrative operato dalla commissione centrale per la finanza locale, che dispose il rinvio all'esame del consiglio del bilancio così censurato, e nonostante le indicazioni date sulla base di precisi elementi di fatto e di risultanze contabili, ha deliberato a maggioranza di voti di respingere in blocco la ordinanza di rinvio, dando luogo in tal modo a un atto che costituisce, oltre che la conferma di un deplorabile sistema amministrativo, anche, e soprattutto, la prova di quanto una pregiudiziale di ordine politico possa influire tanto negativamente sulla buona amministrazione. E qui debbo dire, onorevole Spadazzi, proprio a lei: pregiudiziale di ordine politico da parte dell'amministrazione comunale, la quale si ritiene sul piano amministrativo autosufficiente e insindacabile, mentre ha il dovere di essere sindacata e condizionata alle leggi come tutte le altre amministrazioni d'Italia.

SPADAZZI. E l'amministrazione di Roma?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La commissione centrale si è trovata quindi costretta a sostituirsi all'amministrazione provvedendo a una radicale revisione del bilancio. In questa sede, pur valutando con ogni più attenta e scrupolosa comprensione le complesse esigenze del civico ente e della popo-

lazione di Napoli al fine di assicurarne il pieno soddisfacimento, è riuscita a ridurre il disavanzo di quasi 9 miliardi, premessa necessaria a quei provvedimenti che la commissione Pierro indicò al Governo.

I rilievi ispettivi sono stati contestati agli organi comunali, e lo sono stati compiutamente in data 4 dicembre ultimo scorso, e sono in corso di esame le misure necessarie sia per assicurare la sollecita normalizzazione dei servizi sia per accertare le concrete responsabilità amministrative, mentre si è provveduto a comunicare all'autorità giudiziaria per il seguito di competenza talune risultanze particolarmente indicative. (*Commenti a destra*).

SANSONE. Dovreste (*Indica la destra*) avere il pudore di non parlare (*Proteste a destra*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. In dettaglio, dall'ispezione amministrativa sono risultate queste irregolarità. Ho già detto che, in sede di esame dei bilanci degli ultimi anni, la commissione per la finanza locale aveva sempre sottolineato l'estrema gravità della situazione del comune e aveva dovuto constatare che nessuna concreta azione era stata mai posta in essere, nemmeno allo stato di tentativo o di atto di buona volontà, da parte dell'amministrazione né per la rivalutazione dei redditi patrimoniali (e ve ne sono di cospicui a Napoli), né soprattutto per l'incremento del gettito dei tributi, in genere assai inadeguato.

Le entrate effettive ammontanti, secondo il bilancio deliberato per quest'anno, a meno di 12 miliardi, non riescono neppure a coprire (intenda bene la Camera) le spese ingentissime del personale largamente inflazionato e malamente utilizzato, il cui numero, più che doppio rispetto ai posti di organico (noti la Camera), ascende a ben 14 mila unità circa.

SANSONE. Sono cresciuti ulteriormente!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ciò nonostante, la civica amministrazione ha continuato a disporre nuove assunzioni, formalmente in via provvisoria, per asserite straordinarie esigenze, ma poi indiscriminatamente confermate, che nel solo biennio 1955-57 sono state oltre 3 mila, affatto incurante delle rigorose limitazioni poste dalla legge, non dal ministro dell'interno, in materia.

All'inflazione numerica e qualitativa del personale fa riscontro l'inflazione dei compensi di ogni sorta e natura, spesso di dubbia legittimità, il più delle volte indebitamente

cumulati, di cui larga parte del personale stesso è ammesso a fruire ormai quasi a titolo di stabile integrazione dello stipendio e che in molti casi assurgono a importi assai superiori allo stipendio stesso: indennità accessorie, indennità di gabinetto, indennità di toga, diritti sanitari, diritti di collaudo, diritti di economato, diritti di collaudo per forniture stampati, indennità di rischio, premi perequativi, diritti per il rilascio di certificati anagrafici urgenti, diritti per il rilascio di certificati anagrafici urgentissimi, indennità di vigilanza e tante altre che risparmio alla Camera.

Trattasi sovente di compensi, che, istituiti all'origine, e solo come tali semmai giustificabili, per limitate categorie di personale tecnico, sono stati poi di fatto rapidamente estesi ad una cerchia sempre più vasta di dipendenti. E l'amministrazione ha favorito il moltiplicarsi e l'estendersi di tali emolumenti, nulla affatto pensosa dell'onere ingentissimo e del tutto sproporzionato che viene a gravare sullo stremato bilancio dell'ente, i cui stanziamenti risultano anzi quasi sempre notevolmente superati dalle effettive erogazioni.

I servizi di carattere sociale comportano un onere che, seppure astrattamente giustificato dalla accentuata indigenza di larghi strati della popolazione napoletana, risulta tuttavia del tutto insostenibile nelle presenti condizioni di bilancio. Ma meno che mai in tale settore la esigenza imperiosa del contenimento della spesa viene avvertita dalla civica amministrazione, la quale senza punto preoccuparsi della impossibilità in cui si trova di far fronte agli impegni che a mano a mano è andata assumendo ha continuato a sviluppare le più ardite forme di assistenza con procedure irregolari che non consentono la coordinazione ed il controllo dei provvedimenti adottati. Così per quanto riguarda i ricoveri di beneficenza, che a migliaia sono stati posti a carico del comune, con una spesa nel 1956 di oltre un miliardo, per semplice autorizzazione personale dell'assessore del ramo, senza alcun atto deliberativo; e così nel campo delle spedalità, dove enorme è l'onere sostenuto dal comune (nel 1956 circa un miliardo e 200 milioni) ed in cui gran numero di ordinanze di ricovero, disposte anche queste dallo stesso assessore del ramo, risulta emesso fuori da ogni presupposto richiesto dalla legge; mentre volutamente abbandonato in modo assoluto — noti anche questo, onorevole Cafiero — è il servizio di recupero delle relative spese dagli abbienti. Cioè un mi-

liardo e 200 milioni all'anno, senza che vi sia il doveroso recupero nei confronti di coloro che hanno il dovere e la capacità di restituire.

L'assistenza sanitaria viene dispensata sulla base di frammentari elenchi di poveri, inflazionati oltre misura con sempre nuove e poco vagliate iscrizioni, che hanno portato il numero degli assistibili a circa 120 mila unità.

Pesantissimo, di conseguenza, e certamente sproporzionato rispetto ai risultati conseguiti, è stato l'aggravio finanziario del comune sia per le prestazioni mediche (sono stati assunti a centinaia medici di ricalzo a quelli di ruolo), sia per la somministrazione gratuita di medicinali ad una così enorme massa di persone ammesse indiscriminatamente a fruirne.

Il sistema attraverso il quale i medicinali vengono somministrati presta il fianco a gravi censure, poiché il servizio è concentrato, in modo caotico e senza serio controllo, nello « spaccio farmaceutico comunale » all'uopo istituito, presso il quale, a causa della disorganizzazione esistente, una grande quantità di prodotti, la cui ordinazione è affidata all'assessore del ramo, che sceglie i fornitori senza sentire neppure l'ufficiale sanitario...

SANSONE. Senza gara, logicamente.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. ...risulta spesso in eccedenza sul fabbisogno e diviene a lungo andare, notate anche questo, inutilizzabile per avaria. La prefettura, attesa anche l'illegittima posizione dello spaccio suddetto alla stregua delle disposizioni vigenti sulle farmacie, ne ha disposto la soppressione, ma ciononostante l'amministrazione continua a tenerlo in vita. Non vi meravigliate se il prefetto di Napoli sarà costretto a nominare un commissario anche per questa gestione.

CAFIERO. Ne è stata decisa la soppressione.

CONCAS. Era ora !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. A migliaia sono stati emessi dal sindaco ordinanze e decreti che si sovrappongono alla attività degli organi deliberanti, esautorandoli, e che oltre tutto non sono suscettibili di controllo, perché non pubblicati né comunicati all'autorità di vigilanza. Non pochi di essi contengono disposizioni che per gli oneri finanziari che comportano avrebbero dovuto formare oggetto di formali deliberazioni; molti altri risultano in netto contrasto con atti deliberativi approvati o con provvedimenti dell'autorità tutoria.

Gravemente irregolare è risultata l'azione dell'amministrazione in tale settore. I rela-

tivi appalti sono stati di solito affidati a ditte personalmente prescelte dai singoli amministratori a loro discrezione, senza deliberazioni di sorta, senza un formale impegno di spesa e prescindendo da ogni autorizzazione alla trattativa privata. Solo ad esecuzione compiuta sono stati avviati gli atti per la regolarizzazione formale, in via di sanatoria; ma centinaia di pratiche relative a lavori da gran tempo eseguiti sono risultate ancora giacenti in attesa di essere regolarizzate, e comunque è apparso in tutta evidenza come un tale sistema sia in inconciliabile contrasto con ogni principio di legalità e di sana amministrazione, prestandosi ad ogni sorta di arbitri e di favoritismi, ed agevolando lo sperpero del pubblico denaro.

L'importo delle spese, che in questo senso sono da censurare, che si è finora accertato, è di oltre 550 milioni.

Anche nei casi non frequenti, onorevoli colleghi, in cui si è adottata la preventiva deliberazione e l'affidamento dell'appalto poteva ritenersi quindi formalmente regolare, l'amministrazione — e talvolta il sindaco di sua iniziativa con ordini personali — ha disposto poi, durante la esecuzione, varianti e aggiunte che hanno radicalmente variato il primitivo progetto, senza curare affatto la approvazione di regolare perizia suppletiva, che non si è mai fatta.

Pagamenti per somme cospicue sono stati sovente effettuati per ordine personale del sindaco di Napoli in favore di ditte appaltatrici di lavori o di forniture, prescindendo dai relativi atti deliberativi, e spesse volte nonostante la mancata approvazione tutoria di questi ultimi.

Notevolissimi fondi (150 milioni soltanto nel 1956) provenienti da volontarie oblazioni — per altro in gran parte solo apparentemente volontarie, trattandosi di vere e proprie tangenti imposte sui mandati emessi a favore di appaltatori e fornitori del comune, da costoro forzatamente subite — non sono stati versati in tesoreria, ma sono stati versati su un conto corrente intestato al sindaco, e gestiti così, illegalmente, *extra bilancio*, con erogazioni disposte personalmente dal sindaco stesso, nel modo più scanzonato e per gli scopi più impensati. (*Si ride al centro e a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Sono cose da noi più volte denunciate nel consiglio comunale di Napoli nel 1954, nel 1955 e nel 1956.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vedo che l'hanno chiamata di rinforzo, onorevole Amendola.

AMENDOLA GIORGIO. È la mia città, e mi addolora udire queste cose. Prima di denunciarle al Parlamento nazionale ed alla cittadinanza italiana, noi le abbiamo denunciate a Napoli.

CAFIERO. Devo chiederle un chiarimento, onorevole ministro.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella parlerà dopo

Molteplici e rilevanti sono le illegalità accertate nel settore dell'uso degli automezzi comunali; ma di questo la Camera è già largamente informata; ne ha parlato persino la stampa straniera: non so da chi informata.

Ad un gran numero di assessori, di consiglieri e di funzionari sono state assegnate in dotazione personale, quasi come appannaggio della carica, fuori da ogni effettiva esigenza di servizio, automobili di proprietà del comune (n. 44) o appositamente prese a nolo (n. 33) presso ditte private e, non raramente, presso dipendenti del comune stesso. In molti casi (68) è stato persino assunto a carico del comune l'uso di automobili di proprietà degli stessi amministratori e funzionari fruitori del beneficio.

Gravi e numerosissime, onorevoli colleghi, sono state le irregolarità accertate nella ispezione al servizio elettorale.

Da un controllo effettuato soltanto su cento elettori iscritti nelle liste elettorali, 4 sono risultati deceduti da oltre due anni, uno cancellato per irreperibilità dal registro di popolazione sin dal 1953, e 5 emigrati definitivamente all'estero o in altro comune, senza aver presentato istanza per il mantenimento della iscrizione nelle liste elettorali di Napoli, ai sensi degli articoli 10 e 11 della legge sull'elettorato attivo.

Il sondaggio pertanto solleva il fondato timore che circa il 10 per cento degli elettori siano iscritti irregolarmente nelle liste elettorali. (*Commenti*).

Circa 140.000 elettori, inoltre — dico 140 mila — sono iscritti nelle liste senza che sia stato acquisito agli atti elettorali il relativo certificato di nascita, atto fondamentale per consentire i successivi controlli delle generalità e degli esatti precedenti penali, nonché delle altre cause escludenti dall'elettorato in cui siano eventualmente incorsi gli interessati. (*Commenti*).

Sulle liste elettorali manca altresì, per il 30 per cento circa dei nominativi, l'indicazione del titolo di studio prescritta dall'articolo 4 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, e, per tutti gli elettori espatriati, quella concernente la condizione di cittadino residente

all'estero contemplata dall'articolo 11, ultimo comma.

Sulle liste stesse, per molti elettori dispersi in guerra, non è annotato lo *status* degli interessati a norma dell'articolo 51, secondo comma.

Innumerevoli sono gli errori nelle generalità degli elettori iscritti. Inoltre, su 90 casi esaminati, per ben 19 sono risultati errati anche i recapiti.

Notevole ed ingiustificato ritardo viene frapposto nella aggiunta sulle liste elettorali, per le elettrici coniugate, del cognome del marito, secondo le prescrizioni dell'articolo 4 della legge n. 1058, mentre sulla deliberazione della commissione elettorale comunale concernente la revisione della ripartizione del comune e del corpo elettorale in sezioni, non viene fatto alcun cenno dell'assegnazione degli elettori alle sezioni, della revisione delle sezioni preesistenti e della compilazione delle liste degli elettori delle nuove sezioni.

Altro che speculazione politica, onorevole Cafiero!

CAFIERO. Si legga...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io leggo questa che è la fonte delle ispezioni di controllo.

L'elenco nominativo delle variazioni alle liste sezionali è stato sempre compilato parzialmente, essendo limitato alle iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di sezione, mentre sugli elenchi prescritti per la revisione annuale delle liste generali non è stato mai apposto il referto di pubblicazione. La notifica delle decisioni della commissione elettorale concernenti la iscrizione o la cancellazione dalle liste, che dovrebbe essere effettuata agli interessati entro il termine di 10 giorni, viene invece eseguita a distanza di alcuni mesi.

Sono disattese quasi del tutto le istruzioni diramate dal Ministero dell'interno per la tenuta e l'aggiornamento dello schedario elettorale, le quali riguardano materia la cui regolamentazione è delegata per legge alla competenza del ministro dell'interno.

Ma ciò che desta le maggiori preoccupazioni per i riflessi sulla regolarità della tenuta delle liste è la situazione dell'ufficio anagrafico nel quale, ad esempio, a distanza di sei anni, non sono state ancora definite oltre 10.000 pratiche del censimento del 4 novembre 1951. La maggior parte dei fogli di famiglia e degli schedini individuali è consunta, guastata, lacera e talora illeggibile.

Non esiste una sola cartella di casa e, su 90 pratiche anagrafiche esaminate, 26 pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

sentavano irregolarità o sotto il profilo della tenuta del registro di popolazione o sotto quello dei collegamenti con l'ufficio elettorale.

Lacune e deficienze sono risultate nei collegamenti tra uffici demografici ed ufficio elettorale, con serie ripercussioni per la normale tenuta delle liste.

È sintomatico, a tale riguardo, che, su 90 riscontri effettuati, per 28 nominativi sono risultate discordanze sostanziali tra liste elettorali, atti anagrafici ed atti dello stato civile.

E credo che non vi sia bisogno di commento.

Tutte queste inadempienze, lacune e violazioni di legge sono indubbiamente addebitabili alla carenza della civica amministrazione, come è dimostrato ad usura dalla circostanza che il sindaco di Napoli, violando il disposto dell'articolo 12, decimo comma, della legge n. 1058, non ha mai presieduto la commissione elettorale comunale e dalla comprovata imprevidenza e leggerezza amministrativa della amministrazione medesima.

Essa, infatti, dopo aver sostenuto una spesa di oltre 315 milioni di lire per l'acquisto di 170 «elettroscar Bertello», per l'attrezzatura dell'anagrafe, tiene gli impianti inutilizzati, parte nei propri depositi e parte in quello della ditta fornitrice, non avendo approntato tempestivamente i locali necessari e, dopo aver sostenuto una ulteriore spesa di lire 142.796.600 per l'attrezzatura meccanografica degli uffici anagrafe e stato civile, sta determinando la progressiva inefficienza dell'attrezzatura stessa, per inosservanza delle clausole contrattuali concernenti i pagamenti alla ditta fornitrice, che ha sospeso ogni assistenza ed ogni ulteriore approvvigionamento di materiale.

In vista di questo preoccupante complesso di gravi irregolarità, la situazione degli importantissimi servizi di Stato del comune di Napoli (si tratta di servizi di Stato, onorevoli colleghi) è apparsa talmente grave e pregiudizievole per la sicurezza dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini (di tutti i cittadini, onorevole Caprara, a qualunque partito appartengano) da indurre il prefetto ad usare dei poteri di cui all'articolo 43 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, sostituendosi alla civica rappresentanza, a mezzo di un commissario, onde vengano adottati con sollecitudine tutti i provvedimenti necessari per avviare a normalità l'andamento dei suindicati uffici. E mi pare a questo punto che l'invocazione rivoltami dall'onorevole Cafiero; «scioglieteci», è molto comoda. Certo, vi

toglieremmo da un imbarazzo. Comunque il Governo vedrà, secondo la legge, che cosa dovrà fare.

Onorevoli colleghi, da quanto dettagliatamente ho esposto alla Camera, il panorama della situazione amministrativa del comune di Napoli appare nella sua entità e nella sua non discutibile verità.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno ho già detto come la commissione centrale fin dal 1955 abbia rilevato e contestato nei modi prescritti quanto di arbitrario era contenuto nei bilanci e fin dal bilancio 1955-56 si sia operato per gli opportuni rimedi. Ciò non di meno la situazione è ulteriormente peggiorata, ed è per questo (questa è la ragione) che nell'agosto scorso noi disponemmo l'inchiesta di cui la Camera è già a conoscenza.

Credo si possa e si debba dire che, a fronte di questa grave situazione constatata, la speculazione politica non trovi posto meno che per chi, come da questa parte, (*Indica la sinistra*), non volesse profittarne per fini ben determinati.

AMENDOLA GIORGIO. Quali sono?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non lo so. Forse di propaganda.

AMENDOLA GIORGIO. Noi abbiamo denunciato queste manchevolezze, richiamando l'attenzione del paese. Noi per primi, perché voi avevate bisogno degli otto voti del gruppo monarchico popolare. Abbiamo denunciato questo al consiglio comunale. Perché parla di speculazione? Non ha il diritto di dire questo!

PRESIDENTE. Il ministro non ha parlato di speculazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Siccome l'onorevole Caprara ha detto a me e ha detto alla democrazia cristiana (ella, onorevole Amendola, era assente) che si faceva una speculazione politica, accertando in questo momento tali irregolarità, io gli rispondo che quanto ho denunciato alla Camera deve essere considerato al di fuori di ogni speculazione politica. (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola*).

Si tratta, dicevo, soltanto, per il Governo e per chi dal luglio 1955 presiede al Ministero dell'interno, di impedire gravi pregiudizi e conseguenze altrettanto gravi alla popolazione napoletana; si tratta di imporre per Napoli i criteri amministrativi che vengono osservati da tutti i comuni italiani. E qui invito l'onorevole Cafiero e l'onorevole Spadazzi a denunciare quali siano le situazioni amministrative analoghe o quasi analoghe a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

quella di Napoli. Usciamo dal generico e si abbia il coraggio di denunciare, città per città, amministrazione per amministrazione, dei fatti concreti.

SPADAZZI. Abbiamo denunciato l'amministrazione di La Pira a Firenze e di Rebecchini a Roma. Risponda alle nostre interrogazioni sull'argomento.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. E si denunci quali sono le situazioni sulle quali il Governo avrebbe chiuso gli occhi. Io ho sempre dimostrato — ed è un mio vanto — la maggiore obiettività nei confronti degli enti locali, da chiunque fossero amministrati. Ed io veramente non so, se Dio non paga il sabato e nemmeno la domenica, come avete scritto sui vostri giornali, onorevole Cafiero, quando dovrebbe pagare!

SANSONE. Speriamo che l'ora della paga venga presto.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono disposto, di fronte a denunce precise, a fare il mio dovere, ma il fatto è che molto spesso la polemica politica è prevalente contro la verità, onorevoli colleghi. Il sindaco di Napoli ha il dovere di considerarsi sullo stesso piano di tutti i sindaci d'Italia; egli non ha diritto né a privilegi né a carte di credito illimitate ed ha l'obbligo, come tutti, di rispettare le leggi e le funzioni dello Stato. Non esistono in democrazia poteri e autorità indiscriminate o illegittime: di lui e della sua amministrazione noi non intendiamo creare vittime per nessuna ragione, ma a lui e alla sua amministrazione il Governo deve imporre, senza condizioni, il rispetto delle leggi e delle norme amministrative vigenti. Napoli non può restare, nel suo comune, un'isola di illimitato paternalismo e, tanto meno, può costituire un rischio permanente per il domani del popolo napoletano. Esso, ne siamo certi, si convincerà, quando vorrà (il tempo non conta), che il Governo lo ha tutelato e difeso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caprara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRARA. Mi atterrò ai fatti. Il primo è che tutte le denunce da noi avanzate, una per una, nel consiglio comunale e fuori, hanno avuto puntuale conferma. Non da pochi giorni andavamo denunciando le irregolarità; non da pochi giorni andavamo richiamando l'attenzione della pubblica opinione, del Parlamento, del consiglio e della prefettura di Napoli sulle cose che stamane il ministro è venuto qui a scoprire disinvoltamente. Solo stamane egli ha usato qui una aggettivazione drammatica

a proposito di situazioni che si protraggono nel tempo. Ci ha parlato di ufficio elettorale, di ente di assistenza, di anagrafe, di situazioni caotiche o peggio. Aggiungerò, da parte mia, che, in fatto di voti ai morti, l'amministrazione di Napoli ha imparato bene la lezione che il Governo, la democrazia cristiana e le amministrazioni rette dal partito di maggioranza hanno dato a tutto il paese.

ROMANATO. Questo deve essere dimostrato. Denunci i fatti e non si accontenti delle parole.

CAPRARA. Il male è che voi avete aspettato questa mattina per dire queste cose. Fino a ieri, onorevole collega, il suo partito, il suo Governo, sono stati a Napoli complici e protettori dell'amministrazione di Lauro; mentre siamo rimasti solo noi a denunciare le cose che ella ha udito. Oggi venite a parlarci in questo modo, fino a ieri avete taciuto. Avete taciuto perfino quando il vostro collega Riccio al Senato aveva elevato la sua voce di protesta in Parlamento e al consiglio comunale. Anche allora voi del Governo, voi della democrazia cristiana, lo lasciate solo a condurre la battaglia. Il senatore Riccio è scomparso dalla scena amministrativa della nostra città. Oggi venite a dirci le cose che abbiamo segnalato da anni al ministro dell'interno, all'intero Governo, all'intera opinione pubblica del nostro paese. E l'onorevole Cafiero, trova solo un fil di voce per invocare demagogicamente: scioglieteci! Io le consiglio piuttosto, onorevole ministro: legateli! Trascinate alla sbarra i responsabili, i loro complici, i loro protettori.

E intanto diteci: qual è il motivo per il quale avete atteso fino ad oggi, qual è il motivo per il quale soltanto questa mattina siete stati spinti a dire le cose che il ministro ci diceva poco fa? Il fatto è che fino a ieri, ancora oggi, questo partito monarchico popolare fa parte della vostra maggioranza, sostiene il vostro Governo. Ed ella, onorevole ministro, come il suo Governo, ha avuto bisogno degli otto o dieci voti dei deputati laurini per potere andare avanti. Ecco il vero motivo del ritardo, delle vostre omissioni, delle vostre colpevoli giustificazioni nei confronti dell'amministrazione di Napoli e degli uomini che questa mattina avete denunciato. Avevate bisogno dei loro voti e li avete tenuti fino a quando vi son serviti. Oggi magari qualcosa può cambiare; oggi magari vi serve di più il voto dei deputati del partito nazionale monarchico, e allora cambiate, in un certo senso, la vostra rotta,

dopo aver coperto ogni sorta di ribalderie.

Noi continueremo fuori di qui questa battaglia e denuncieremo alla pubblica opinione le cose che ella ha detto, onorevole ministro, e chiederemo la punizione dei responsabili e dei protettori.

Ella, però, si è sottratto ad un impegno preciso, e a una domanda che io le avevo rivolto. Non basta che ella denunci oggi le responsabilità degli amministratori di Napoli. Noi chiediamo che il Governo dia a Napoli e al comune di Napoli i mezzi necessari perché il comune possa risolvere i suoi problemi ed assolvere ai suoi bisogni. All'inizio dell'inverno, noi chiediamo che il Governo del nostro paese dia ai disoccupati napoletani, agli indigenti, ai bisognosi quello di cui hanno bisogno e che è nel loro diritto. La denuncia è stata finalmente confermata: a pagare non deve essere il popolo di Napoli! Fuori di qui, rinnoveremo la nostra protesta e le nostre richieste, manterremo ancora più alta quella bandiera della pubblica moralità che abbiamo innalzato a Napoli; e alla testa dei suoi cittadini noi ci batteremo per costringere il Governo a dare a Napoli i mezzi di cui essa ha bisogno per il suo benessere, per la sua rinascita, per il suo progresso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cafiero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAFIERO. Non è certo chiaritativa e soddisfacente la risposta data dal ministro dell'interno alla nostra interpellanza,...

VIVIANI LUCIANA. Ci mancava qualche cosa?

CAFIERO. Ci mancava la sua voce.

AMENDOLA GIORGIO. È una voce onesta!

CAFIERO. Ho avuto l'impressione che l'onorevole ministro dell'interno sia andato vagando attraverso situazioni episodiche e non abbia affrontato la questione fondamentale, che è quella del bilancio.

Non si può dire che un bilancio come quello di Napoli — che ha una spesa di 36 miliardi e un deficit di 24, ammesso dalla commissione per la finanza locale — esca fuori della normalità. Tutt'altro, onorevole ministro! Sono dolente che, mentre io portavo qui i dati relativi ai bilanci di Roma e di Milano, ella non fosse al suo posto.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho sentito tutto attraverso l'altoparlante.

CAFIERO. Se Milano, rispetto ad una spesa di 66 miliardi, ha un deficit di 17, e Roma, rispetto a una spesa di 60 miliardi,

un deficit di 16, Napoli (che si trova in una situazione economica dieci volte inferiore a quella di Milano e di Roma) è il comune più economico d'Italia.

Poco fa, ho citato le cifre fondamentali di questo bilancio, facendo presente che, per effetto delle ultime disposizioni legislative applicate anche ai dipendenti comunali, il totale dei compensi per il personale è aumentato da 10 miliardi a 12 miliardi e 600 milioni. A questo proposito, onorevole ministro, ella non ha saputo dare nessuna risposta; si è limitato ad un giudizio sommario (che riflette l'impressione di certi ambienti napoletani) ed ha messo sotto processo tutti, al completo, i dipendenti comunali di Napoli, i quali — sia chiaro e preciso — percepiscono né più né meno che i compensi loro spettanti (e ne sono tutti meritevoli).

Occorre, onorevole ministro, approfondire un poco l'argomento. Ella sa che i dipendenti comunali ricevono stipendi molto parchi, assai inferiori a quelli dei dipendenti comunali di altre città. Ora, se costoro riscuotono qualche indennità per lavoro straordinario e per compiti specifici che loro vengono assegnati, non si può togliere loro questo complemento dello stipendio.

Un'altra inesattezza (ed ella sa che uso questa parola con un senso di assoluta oggettività, e non già per spirito polemico) ella ha detto quando ha affermato che noi abbiamo inflazionato le file degli impiegati comunali di Napoli.

Poco fa ho spiegato che, quando noi abbiamo preso in mano le redini dell'amministrazione, vi erano molti dipendenti i quali erano stati assunti come « fognatori », spazzini, giardinieri (l'assessore alla nettezza urbana potrebbe darvi cifre al riguardo); ebbene, questi assunti da altre amministrazioni, da quella amministrazione Moscati di cui parlava l'onorevole Jervolino poco fa, assunti precedentemente da quella specie di amministrazione comunista che vi fu subito dopo il 1944 (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola*), tutto facevano tranne quello per cui voi (*Indica la sinistra*) li avevate assunti, in numero di ben 4 mila. Onorevole ministro, su questo ella non ha chiesto lumi al prefetto di Napoli. Costoro non spazzavano le strade, non curavano le fogne né i giardini ma erano ammassati negli uffici, quando vi andavano, in cerca di una occupazione confacente alle loro vere attitudini.

In queste condizioni di abbandono e di dissesto abbiamo trovato il comune di Napoli. Voglia avere la cortesia e il senso di giustizia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

che in lei dovrebbe essere veramente elevato, onorevole ministro (ella è avvocato), di chiedere come sono avvenute queste stratificazioni durante le diverse amministrazioni. E, se noi, come ella dice, abbiamo assunto in tutto il periodo che va dal 1952 al 1957 tre mila unità, tenendo conto dei deceduti, di quelli che sono andati via per malattia, di quelli che si son dovuti sostituire soprattutto nella categoria degli operai, bisogna dire che siamo stati enormemente parchi nelle assunzioni. Inoltre, abbiamo dato dei servizi perfetti alla città di Napoli: altro che disorganizzazione e disinteresse!

E veniamo ad un'altra voce principale di questo bilancio. Ella ha tenuto conto dei 6 miliardi e mezzo che noi paghiamo di interessi? A questo punto ella dice: noi avremmo volentieri preso in esame i risultati dell'indagine Pierro, ma il presupposto per fare questo e per sistemare la finanza del comune era che il comune stesso non contraesse più debiti. Questa è la storia dell'uovo e della gallina: come facciamo a non contrarre più debiti se abbiamo dei bisogni quotidiani? Fino a quando voi non piglierete il toro per le corna, non farete effettivamente sistemare la situazione finanziaria del comune di Napoli e noi dovremo contrarre debiti.

Per sistemare la finanza del comune due sono le vie concorrenti indicate dall'inchiesta Pierro, quell'inchiesta che è rimasta un mistero eleusino per il grande pubblico italiano e per il pubblico napoletano. In primo luogo occorre fissare un contributo a fondo perduto che l'inchiesta Pierro indicava in 15 miliardi l'anno; in secondo luogo occorre unificare tutti i debiti con la Cassa depositi e prestiti con rateazione in 50 anni e interessi dello 0,50 per cento: noi stiamo pagando debiti del 1870.

Sciaguratamente, per ragioni che dovremmo denunciare alla Camera, il comune di Napoli, manovrando in un ambiente che è stato e che è povero e che difficilmente potrà arricchire, perché si è trovato sempre alla confluenza di tutte le sciagure nazionali, ha avuto sempre un bilancio in dissesto, anche perché nessun Governo ha risolto la questione alla radice.

Oltre ai 6 miliardi e mezzo di interessi vi sono 2 miliardi e mezzo per l'assistenza. E abbiamo ancora, per spesa di costruzioni straordinarie che non vengono affatto coperte dalla legge speciale per Napoli, oltre un miliardo e mezzo.

Ed ora passiamo alle spese per l'assistenza. Ci si è rimproverato di aver speso troppo per

l'assistenza a favore del popolo napoletano, e cioè che si son spesi due miliardi e seicento milioni. Io vi ho dimostrato e documentato che a Milano per l'assistenza si spendono cinque miliardi e mezzo l'anno e indiscutibilmente la popolazione milanese è meno bisognosa (*Interruzioni al centro*)... Sono paragoni utili, non faccio la critica all'amministrazione comunale milanese! Difendo quella che è la sacrosanta posizione dell'amministrazione comunale di Napoli! Se a Milano si spendono cinque miliardi e mezzo, è evidente che la somma spesa per l'assistenza a Napoli non è eccessiva, anzi si spende poco.

Ella, onorevole ministro, ci ha fatto l'elenco di quelle che sarebbero state le irregolarità amministrative e ha fatto anche riferimento al funzionamento della cosiddetta farmacia municipale. Ordinanze dal prefetto possono arrivare: tutto può ancora arrivare dalla prefettura in questo momento, fino a quando però non saranno fatte le elezioni, (poi faremo i consuntivi). Ebbene, lo spaccio municipale, devo dire, rappresenta una ragione di moralità, di probità. Ella sa perfettamente che è stato creato per evitare che la gente si presentasse con le ricette a farmacie poco scrupolose e invece di acquistare le medicine prescritte si facesse dare l'importo delle ricette stesse. Come si poteva eliminare questa specie di truffa? Quale enorme dispendio, se non si provvedeva, sarebbe seguito a derivare alle finanze comunali? Ella ha detto che noi siamo all'amministrazione del comune di Napoli da oltre sei anni e mezzo e che sono stati riscontrati ordini per costruzioni nientedimeno che per circa mezzo miliardo, dati senza le relative deliberazioni. Bisogna essersi trovati nella grave situazione in cui versava Napoli per quanto riguarda il lavoro, tanto che talvolta si son dovuti dare ordini in questo senso dalla sera alla mattina. (*Interruzioni dei deputati Sansone e Di Nardo*). Bisogna rifare con spirito di giustizia questa storia! Si trattava di dar lavoro a tutta Napoli, e vi è stato un uomo che ha avuto il coraggio di assumersi personalmente tutte le responsabilità. Onorevole ministro, faccia anche il giudizio contabile! Arriviamo al consiglio di prefettura Arriviamo alla Corte dei conti! Arriviamo davanti ai tribunali! (*Interruzioni a sinistra*).

DI NARDO. Centinaia di inchieste vi sono state. (*Proteste a destra*). Non si è potuto assumere uno spazzino, ma voi avete assunto 3 mila unità!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

CAFIERO. Si è voluto gettare qui una cifra tanto per impressionare. Vediamo perché è avvenuto questo, perché sono stati dati certi lavori a trattativa privata! Se siete in grado di dimostrare che questi lavori hanno portato profitto a qualcuno, siete pregati di provarlo dinanzi a qualsiasi tribunale!

AMENDOLA GIORGIO. L'abbiamo più volte dimostrato! L'ho dimostrato io in quest'aula!

CAFIERO. Voi somministrate chiacchiere; noi facciamo opere!

CIANCA. Con i denari della collettività.

CAFIERO. Voi somministrate incitamenti verbali; noi invece andiamo incontro alle esigenze di lavoro delle popolazioni.

CAPRARA. Col denaro altrui! (*Apostrofe del deputato Amato*).

PRESIDENTE. Onorevole Caprara; onorevole Amato!

CAFIERO. La voce della verità vi condanne, vero?

L'onorevole ministro ha parlato dei fondi di beneficenza. Sì, effettivamente Lauro...

AMENDOLA GIORGIO. A viso aperto lo dicono anche a Napoli. (*Apostrofe del deputato Amato*). Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. In fine di seduta, onorevole Amendola, se ve ne saranno gli estremi.

AMENDOLA GIORGIO. Mi ha offeso. Le minacce non mi fanno paura! (*Scambio di apostrofi tra i deputati Caprara e Amato*).

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, onorevole Amato, basta! Onorevole Amendola, abbia la cortesia di non interrompere più. Vede come si degenera facilmente.

AMENDOLA GIORGIO. Non certo per colpa nostra.

CAFIERO. Dicevo che, sì, Lauro ha raccolto dei fondi per beneficenza; li ha raccolti sia da fornitori del comune sia da fornitori, in larghissima parte (e su questo punto, onorevole ministro, ella deve indagare), della flotta Lauro, sia dalle banche con le quali noi lavoriamo. Tutti questi fondi non sono stati immessi nella tesoreria del comune perché non erano fondi di pertinenza del comune. Erano fondi affidati personalmente e fiduciarmente per beneficenza a Lauro. Un giorno si è presentato un ispettore (questa è una delle escogitazioni), il quale...

CIANCA. Il capitano dei carabinieri si doveva presentare!

CAFIERO. Si disse: noi potremmo rimandarlo graziosamente indietro perché in questi fondi egli non c'entra. Io risposi: « No,

presentategli il registro: dategli conto di come si è speso questo denaro fino all'ultimo centesimo! ».

E così è stato fatto. Non mi si dica: voi dovevate immettere queste somme nella tesoreria comunale! No, le abbiamo tenute in un conto speciale sulla Banca commerciale. E allora quale addebito ci si può fare? Le pare, signor ministro, veramente serio e sostanziale in questa discussione doverci occupare delle forme con le quali sono stati cautelati e tenuti questi fondi destinati alla beneficenza?

Poco fa l'onorevole ministro ha parlato ancora delle infrazioni elettorali. Poco fa ho ricordato che sotto l'amministrazione Lauro si sono avute due elezioni: quella politica del 1952 e quella amministrativa del 1956. Io domando a qualsiasi cittadino di Napoli, a qualsiasi collega, anche dell'altra parte (*Indica la sinistra*), se hanno ancora un barlume di buona fede: si è mai avuto qualche incidente? qualche elettore forse non ha ricevuto il certificato elettorale?

AMENDOLA GIORGIO. Voi fate la compravendita dei certificati.

CAFIERO. Onorevole ministro, l'ispettore mandato come una catapulte, all'improvviso,...

CIANCA. Volevate pure il preavviso?

CAFIERO. ...è arrivato proprio mentre questo lavoro era in corso. (*Interruzione del deputato D'Ambrosio*). Noi abbiamo la colpa di avervi portato via 300 mila voti!

CIANCA. Sono stati i denari!

SPADAZZI. Siete gelosi, questo è tutto. Ci troverete sulle piazze!

CAFIERO. Calmatevi, onorevoli colleghi; non prendiamo la febbre prima che venga il momento opportuno, che sarà in aprile o in maggio e che vi farà venire la febbre da fieno. Adesso potete stare calmi e potete anche permettervi il lusso, diciamo così, di un barlume di serenità in questa situazione.

Ci avete parlato anche delle 77 macchine del comune, che disimpegnano i servizi degli assessori e dei funzionari.

CIANCA. Ne manca una.

CAFIERO. Voi comprendete bene che, in una città dislocata come Napoli, una città che ha nove comuni aggregati, una città che si estende nel senso della lunghezza, queste 77 macchine rappresentano una proporzione assai ridotta. Vi abbiamo dimostrato al consiglio comunale che nel comune di Roma vi sono 200 macchine e 200 motociclette di proprietà del comune. Cioè, 400 mezzi di fronte ai 77 di Napoli!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

Non è sulle macchine che voi potete fare delle critiche; voi, come si dice, non fate che cercare il pelo nell'uovo. Più voi gridate,...

DI NARDO. ...più voi rubate!

CAFIERO. ...più voi cercate di ammassare su di noi la foschia, e più il popolo napoletano si lega a noi. Voi state facendo un'opera controproducente. Se ci vorrete proprio dare la corona delle vittime, voi avrete colmato la misura della nostra popolarità. Questo tenetelo per certo. E sapete perché il popolo napoletano ha per noi questo attaccamento e questa fiducia? Vedete, io parlo un po' a nome del gruppo a cui appartengo: ormai siamo arrivati a quell'età della vita in cui si tirano le somme. Noi non abbiamo bisogno di mente. Noi non lottiamo per andarci ad assidere sopra una poltrona ministeriale. Noi non abbiamo mai mostrato di questi appetiti indecorosi.

SANSONE. Forse la feluca...

CAFIERO. Noi non dobbiamo fare degli affari. Noi, se dovessimo parlare in linea di interessi, un solo vero affare potremmo fare, e sapete quale? Quello di rientrare nelle nostre case, nei nostri studi, nelle nostre aziende. Però sono dolente di dovervi dire che, finché avremo vita ed intelligenza questo affare noi non lo faremo, perché sentiamo il dovere di contribuire con la nostra onestà (onestà, vi dico, non soltanto materiale ma anche spirituale), col nostro disinteresse, col nostro patriottismo, alla resurrezione di questo paese, in maniera tale che sul suo suolo noi possiamo un giorno avere il nostro riposo dopo una intensa vita di sacrifici, di lotte. Questo è in nostro ideale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

ROBERTI. Onorevole ministro, debbo anzitutto ringraziarla perché ella ha risposto alle richieste che le avevo fatto, cioè di comunicarmi i risultati di questi accertamenti in corso sull'amministrazione comunale di Napoli e sotto il profilo amministrativo e sotto quello finanziario. Debbo anche dare atto che questi risultati appaiono, al primo ascolto, di notevole gravità. Debbo dirle subito però che la sua esposizione ha sollevato in me una grave preoccupazione: ella fra queste risultanze ha elencato una serie di circostanze riferentisi ad erogazioni di natura assistenziale, ed ha poi molto insistito sulla situazione del personale, sul numero esuberante dei dipendenti comunali, sulle retribuzioni ed infine sulle irregolarità e sugli oneri delle prestazioni assistenziali e delle distribuzioni farmaceutiche. Io non entro nel merito degli accertamenti che

i suoi funzionari hanno compiuto. Non è mio compito. L'onorevole Cafiero, come era suo diritto e suo dovere, ha ritenuto di difendere l'operato dell'amministrazione che egli così egregiamente rappresenta in quest'aula. Io però non vorrei, onorevole ministro, che a seguito degli accertamenti compiuti dai suoi funzionari si dovesse verificare a Napoli una conseguenza che sarebbe proprio tutto il contrario di quello che tutti noi le abbiamo chiesto; si dovesse verificare cioè una contrazione proprio delle erogazioni assistenziali, delle retribuzioni e delle possibilità di occupazione del personale, delle distribuzioni farmaceutiche: cose tutte che rappresentano viceversa un bisogno vivissimo della cittadinanza napoletana.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo è escluso senz'altro.

ROBERTI. La ringrazio di questa assicurazione, perché una tale contrazione ci metterebbe in una situazione di estrema difficoltà nei confronti della cittadinanza napoletana e non potrebbe essere accettata da noi. E la preoccupazione è fondata, perché, onorevole ministro, io ricordo che alcuni mesi or sono di fronte ad alcune differenze di vedute fra amministrazione comunale e Governo si minacciò di non pagare il personale del comune, il che determinò a Napoli una situazione drammatica, grave; si dovette intervenire con mezzi di emergenza.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo è accaduto ogni mese da due anni a questa parte, perché il comune non ha mai i mezzi per pagare.

ROBERTI. Pertanto non vorrei, onorevole ministro, che queste situazioni da lei accertate dovessero portare delle conseguenze dannose per la popolazione napoletana. Questa è la prima preoccupazione.

Per quanto riguarda poi il merito delle questioni, io non vi entro; però ella, onorevole ministro, tenga presente che qui non è in veste di parte: ella costituisce il potere esecutivo. Non può quindi limitarsi ad una semplice esposizione di fatti: deve valutare lei, a seguito degli accertamenti, delle risultanze, qual è la situazione obiettivamente considerata dell'amministrazione di Napoli. E quando dico «obiettivamente considerata» non mi riferisco solamente alle singole situazioni accertate o non accertate, non voglio dire se siano fatti gravi o non gravi, se siano stati provati o se il mancato raccoglimento delle prove dimostri che i fatti non esistono. Intendo dire che si è determinata una situazione di fronte alla quale il potere esecu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

tivo non può restare indifferente; mi spiego: come anche il rapido, concentrato ma concitato dibattito di questa mattina ha manifestato, si è creata ormai una situazione di tale tensione, di tale attrito tra tutte le parti politiche che, data anche la imminenza della battaglia elettorale, e le risonanze ancora della scorsa battaglia elettorale, io non so come gli interessi dei cittadini napoletani possano essere veramente tutelati.

La battaglia politica che si prepara per i prossimi mesi troverà le varie parti schierate e questi argomenti che sono stati mantenuti qui nell'ambito pur concitato di un dibattito parlamentare, avranno, onorevole ministro, ben altra risonanza; molti fatti ben più pesanti, che non sono affiorati in quest'aula, verranno fuori e saranno — ne sono sicuro — da tutte le parti esposti e rilanciati nella campagna elettorale.

Ora, bisogna far sì che tutto questo si possa effettivamente verificare senza che la quotidiana amministrazione dei cittadini napoletani ne abbia a soffrire; occorre che questa battaglia politica si possa svolgere con franchezza di posizioni e di impostazioni anche da parte degli attuali responsabili dell'amministrazione comunale, che oggi — mi sia consentito dirlo — si trovano in una situazione molto imbarazzante. Infatti, come titolari dell'amministrazione comunale, hanno dei quotidiani doveri di imparzialità nei confronti di tutti i cittadini napoletani, che sono nella grandissima maggioranza bisognosi, quale che sia la tendenza politica a cui appartengono, ma che sono anche avversari politici della amministrazione.

Non so come ella, uomo di governo, titolare e responsabile dell'amministrazione dell'interno, per i poteri e per i doveri che da questa situazione le derivano a seguito delle leggi che regolano il nostro ordinamento, possa sentirsi tranquillo circa l'andamento delle cose a Napoli, in questa città veramente depressa, in questa città che conta un milione e più di abitanti agglomerati e bisognosi, data la gravissima tensione politica che si è venuta a determinare: e sappiamo tutti che quando il contrasto fra partiti investe argomenti e questioni della delicatezza di quelli trattati qui stamane è estremamente difficile se non impossibile pretendere che si osservi la obiettività necessaria alla tutela amministrativa dei cittadini. Io le prospetto le mie perplessità e le mie preoccupazioni sotto questo particolare aspetto: questo stesso dibattito che qui si è svolto, talune cose che si sono dette da una parte e dall'altra,

talune cose che non si sono dette ma che si sono lasciate scivolare da una parte e dall'altra, debbono porre a lei questa responsabilità.

Concludo ripetendo che la sua non è una posizione di parte. Ella rappresenta il potere esecutivo dopo aver svolto gli accertamenti del caso, dovrà prendere le sue determinazioni in un senso o nell'altro, ma non potrà sottrarsi alle responsabilità che la sua posizione fa incombere su di lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Onorevole ministro, la ringrazio delle informazioni veramente gravi che ha voluto dare alla Camera. Io sono qui oppresso da due sentimenti molto precisi: il primo è che sapere la propria sventura è una cosa, ma che sentirsela dire è altra cosa, per giunta tormentosa. Sapevamo che cosa fosse l'amministrazione Lauro, ma sentircelo dire qui in Parlamento ci tormenta come napoletani.

SPADAZZI. Siete d'accordo!

SANSONE. Ed avere la consapevolezza, in questo momento, che tra poche ore tutta l'Italia saprà quali uomini amministrano la nostra città è cosa che veramente mi tormenta molto!

SPADAZZI. Siete d'accordo!

SANSONE. L'altra cosa è la tardività del Governo. Ella in fondo, onorevole Tambroni, ha tenuto a precisare: io sono qui dal 1955. Io le do atto di questa sua precisazione, che ha un grande valore politico in quanto tende a scindere la sua personale responsabilità; dovrebbe però ciò giustificare anche la nostra agitazione, quella particolare di Amendola, la mia, quella di Caprara, quella di Di Nardo, perché sono 6-7 anni che conduciamo questa battaglia e il Governo non ha voluto mai prendere una posizione: il Governo non ha voluto mai riferire e provvedere su queste cose che noi purtroppo sapevamo.

Meglio tardi che mai! Il Governo si è deciso finalmente e finalmente il paese, la città di Napoli, conoscono la verità.

Esprimo il mio rammarico per il fatto che l'onorevole Roberti non abbia avvertito, trattandosi, circa il suo ragionamento di un funambolismo politico, che qui è un problema di etica amministrativa. Noi non dobbiamo deviare dalla vera natura del problema; qui non c'è una accensione di problemi politici fra noi. Qui è una questione di onestà politica e bisogna scegliere se si vuole restare con gli amministratori buoni o non buoni! Non si è infatti disonesti soltanto quando si ruba, ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

si è disonesti anche quando si lascia che il pubblico denaro sia male amministrato, onorevole Roberti! Ed ella questa scelta non ha creduto di fare appunto per un compromesso che per lei vale più di una saggia amministrazione della città di Napoli.

Però — ed ho finito onorevole ministro — quelle gravi considerazioni, quelle gravi violazioni e quelle gravi deficienze dell'amministrazione di Napoli impongono a lei un atto che sia consequenziale. Martedì le presenterò una mozione nei seguenti termini:

« La Camera, udite le gravi dichiarazioni del ministro dell'interno sulla situazione dell'amministrazione comunale di Napoli, considerato che la città di Napoli non può restare in balia di una amministrazione che ha in dispregio le regole amministrative e lo stesso avvenire della città di Napoli invita il Governo 1°) a sciogliere l'amministrazione comunale di Napoli; 2°) a dare alla città di Napoli i mezzi finanziari opportuni per risolvere la vita e gli interessi della cittadinanza ».

Non v'è che questa strada onorevole Tambroni. Qui suggeremo la sua onesta politica e quella del Governo. la suggeremo sulle cose. Ed è venuto per lei il momento di fare la scelta sulle cose. Se ella ha avuto rapporti da cui risulta la grave disonestà e il dissesto amministrativo di Napoli, ella deve trarne le conseguenze: lo scioglimento dell'amministrazione di Napoli. Non temiamo il vittimismo politico dei vari onorevoli Casiero. Noi affrontiamo il problema morale, etico, politico come va affrontato. La città di Napoli saprà giudicarci.

Onorevole Tambroni, io le do appuntamento per lo scioglimento dell'amministrazione della città di Napoli!

PRESIDENTE. L'onorevole Angelo Raffaele Jervolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Per temperamento io non amo la polemica, ma ancora una volta vi sono costretto per le recriminazioni fatte da qualche interpellante: e mi dispiace di fare sempre la parte del moralista e di dover muovere un doveroso rimprovero.

È strano che proprio nel momento in cui il Governo opera, ed opera con una certa energia, anziché sentire una parola onesta, obiettiva, serena, di apprezzamento, noi dobbiamo ascoltare attacchi al Governo e alla persona del ministro dell'interno per avere operato con ritardo o per avere operato parzialmente.

Onorevole ministro, la parte che io rappresento la ringrazia vivamente sia come componente del Governo sia come ministro dell'interno per quello che ella ha fatto nell'interesse della città di Napoli.

Devo dire che è con vivo dolore che prendo atto di quanto l'onorevole Tambroni ha riferito a noi in questo momento. Non tanto per la preoccupazione degli uomini (gli uomini passano ma le cose restano), mi addoloro perché il nome di Napoli — di cui l'onorevole Roberti ci ha fatto conoscere le brutte cose propalate anche all'estero — disgraziatamente sarà ancora oggetto di speculazione. In buona fede o in malafede, a ragion veduta od occasionalmente, è certo che, sulle notizie precise e dettagliate, comunicateci dal ministro dell'interno, si farà ancora della speculazione: e tutto sarà a danno della città di Napoli.

Da parte della democrazia cristiana chiedo due cose, onorevole ministro: se responsabilità vi sono (ed ella ha la possibilità di individuare i responsabili perché ha tutti gli elementi), noi democratici cristiani attendiamo, con serenità e con fiducia, i provvedimenti necessari perché Napoli abbia amministratori saggi ed onesti.

Ma noi democratici cristiani le chiediamo qualcosa di più importante (ed in questo mi associo alla richiesta che le è stata fatta da altre parti della Camera): Napoli non deve subire danno alcuno da questo che io non vorrei definire un infortunio pregiudizievole al suo presente ed al suo avvenire.

Esiste un'inchiesta che è stata fatta in epoca precedente. In quella inchiesta — conosciuta col nome di « Piero » — sono state indicate le necessarie provvidenze a favore di Napoli. Noi, onorevole ministro, chiediamo — con animo accorato e con la conoscenza della estrema urgenza di applicare i suggerimenti dati — che il Governo attui tutte le provvidenze necessarie soprattutto per un dovere di giustizia nei confronti del comune di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRECO. La mia posizione è delicata, onde non potevo non intervenire in questo dibattito, tenuto presente che io sono assessore all'annona nell'attuale amministrazione del comune di Napoli e fui assessore alla polizia urbana nella cessata amministrazione.

Evidentemente i fatti parlano e parleranno per cifre e documenti e rapporti, e chi è responsabile e risulterà veramente responsabile pagherà secondo la legge e secondo la morale. Però vorrei dire qui, quale uno dei

più vecchi deputati che ha avuto l'onore di sedere qui per quattro legislature e quale uno dei più tormentati uomini politici del Mezzogiorno, di cui ho vissuto tante vicende dolorose e liete nel nome dei ricordi del passato e nella profonda conoscenza delle necessità presenti, qualcosa su questo dibattito. Il quale, per altro, dà il diritto a coloro che sono incriminati o accusati di difendersi (perché siamo solo alle prime pagine del dramma e chi è accusato ha ancora il diritto di difendersi).

Io sento tutta la fierezza di questa dichiarazione anche perché in questa aspra polemica non ho sentito questa mane fare il mio nome. Vorrei perciò pregare la Camera di voler consentire che questa attesa e questa difesa siano rispettate soprattutto al fine di evitare che il doloroso periodo che stiamo attraversando serva una volta ancora solo a gettare su Napoli il seme della diffamazione e del disdoro. L'onorevole Roberti citava poc'anzi il caso della nave che sarebbe stata rubata a Napoli, durante l'ultimo conflitto. L'onorevole Roberti sa che in quel tempo aleggiavano a Napoli ben torbidi spiriti e vi erano ben altre associazioni di carattere internazionale, e ladri di ben altra portata, che nulla avevano e hanno da vedere con la buona, generosa e povera popolazione di Napoli.

Napoli sta scontando ancora i dolorosi residui della guerra che diede esca a leggende e romanzi che non trovavano riscontro in una realtà vissuta nella fame e nel sacrificio, senza comprensione per i dolori sovrumani di una città che dalla guerra ha subito 100 miliardi di danni. Tutto quello che qui è stato denunciato, lo stesso risultato dell'ultima dolorosa inchiesta, va esaminato alla stregua di questo stato di cose così doloroso, di questa realtà che non può essere dimenticata. Napoli ha ancora centinaia di migliaia di disoccupati e non soltanto nel settore operaio. (*Interruzioni a sinistra*).

Quanto alle asserite numerose assunzioni operate dall'amministrazione comunale giova rilevare che molti, che erano stati assunti dalle passate amministrazioni con la qualifica di spazzini, erano stati in realtà subito adibiti ad altre funzioni. Alcuni di essi erano addirittura laureati o avevano la licenza di scuola media. Si è dovuto perciò riconoscere il diritto che essi avevano acquisito attraverso le funzioni esercitate e assumere, al loro posto, altri spazzini che esercitassero questa umile ma necessaria funzione. Il collega Amato, assessore al comune di Napoli, sa

tuttavia quali sono le difficoltà tuttora esistenti per assicurare a Napoli un servizio rispondente alle esigenze della città, enormemente accresciute per l'ampliamento delle zone di abitazioni che vanno sino ai Camaldoli.

CIANCA. Gli spazzini hanno pulito, ma la spazzatura è rimasta...

GRECO. Non dica queste cose, onorevole collega. Venga a Napoli e cerchi di conoscere quella città come noi la conosciamo. È troppo facile gettare diffamazione a ondate continue su Napoli. Il nostro popolo è il più generoso del mondo e non merita questo trattamento.

Ripeto ancora che io ho ritenuto necessario di dover parlare nella qualità di assessore al comune di Napoli nella vecchia e nella nuova amministrazione. Io mi preoccupo solo che questo doloroso incidente, comunque si concluda (si scioglia o meno l'amministrazione), non serva a gettare ancora fango e disdoro sulla nostra città dando motivo per alimentare l'ingiusto concetto, da troppo tempo accreditato, che a Napoli il denaro si sperpera che a Napoli non si conosca il criterio della sana amministrazione.

Quando voi, per alcuni mesi, non date a Napoli i fondi necessari e obbligate l'amministrazione a pagare per anni interessi perennemente crescenti in misura spaventosa, la situazione non può che peggiorare di anno in anno. Ciascuno pagherà per le proprie responsabilità, se ve ne sono! Ma voi dovete conoscere anche il nostro tormento. Dica l'onorevole Sansone che cosa significa fare l'amministratore a Napoli, dove ognuno di noi è assediato da poveri cittadini che cercano pane e lavoro.

SANSONE. Questo è vero! Ma ciò non toglie che bisogna amministrare bene.

GRECO. Io conosco Lauro; l'ho seguito in comunità di spirito e di fede. Io so che egli è pronto ad andarsene in qualunque momento.

La stessa questione dei medicinali non è poi che un sintomo della miseria estrema di Napoli. Questo episodio però non deve influire negativamente sul dovere che tutta l'Italia ha di intervenire attraverso il Governo per sovvenire agli infiniti e ognor crescenti bisogni di Napoli, che dopo l'unità ha perduto privilegi e fortune; e voi sapete bene che anche la famosa industrializzazione di Napoli è ancora illusione e poesia.

Il sindaco Lauro non ha fatto che adeguare la propria opera alla dolorosa situazione della città quale egli ha trovato. Del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

resto, ogni comportamento umano è sempre adeguato all'ambiente in cui esso si svolge.

Il magistrato è stato già investito per talune accuse; il ministro dell'interno ha già fatto fare altre contestazioni. Per parte mia non ne ho ricevute; comunque, se ho sbagliato, risponderò anch'io e di tutto. Però vorrei raccomandare una volta ancora oggi a voi, onorevoli colleghi, che questo episodio incredoso non debba ripercuotersi sulle sorti della vita della città di Napoli, che ha tanti bisogni, tante necessità, e ha tanto sofferto in tutte le guerre e in tutte le ore.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

AMENDOLA GIORGIO. L'onorevole Amato, con il linguaggio che è abituale agli ambienti che egli frequenta, ha detto: « Non avete avuto il coraggio di venire a dire queste cose a Napoli ». Egli si rivolgeva a me, come se io avessi paura.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, poiché vi è stato un momento di agitazione nell'aula, i funzionari del resoconto non hanno percepito le parole pronunziate dall'onorevole Amato.

AMENDOLA GIORGIO. Io le ho sentite e vorrei esprimere il mio pensiero.

PRESIDENTE. Nel presupposto che l'onorevole Amato le abbia dette, parli pure.

AMENDOLA GIORGIO. Io ho avuto l'onore di essere consigliere comunale di Napoli dal 1952 al 1956. Lo considero un onore, perché il consiglio comunale di Napoli in quegli anni, nella carenza degli interventi governativi, ha assolto al suo dovere di vigilanza denunciando, già in quegli anni, le cose che oggi, con molto riguardo, l'onorevole Tambroni ci viene a confermare in questa sede.

Come consigliere comunale e cittadino di Napoli, come napoletano accorato nell'assistere a queste cose e nel vedere questi fatti portati nell'aula parlamentare tengo a dichiarare che la denuncia contro la immoralità e contro la corruzione dell'amministrazione Lauro è stata portata in pieno consiglio comunale. Queste accuse sono state da noi rivolte a viso aperto e portate a conoscenza del popolo napoletano. Qualche volta — qualcuno dei presenti forse lo ricorderà — per fare queste denunce abbiamo sfidato anche la gazzarra degli amici dell'onorevole Amato, convocati dall'armatore Lauro.

L'onorevole Amato ci ha invitato a denunziare le immoralità. Le abbiamo denunziate! Abbiamo letto in quest'aula una lettera incredibile del sindaco di Napoli, il quale, rivolgendosi a un nostro consigliere, dopo le nostre proteste per il fatto che erano state condotte trattative private per la costruzione del rione Carità, aveva l'impudenza di dirci, perché vi opponete a questa trattativa privata? Fateci avere il nome di un costruttore vostro amico e lo includeremo nella rosa...

Queste cose noi denunziamo anche a Roma, e continueremo a denunciarle, finché sia Napoli stessa a fare giustizia e a scacciare costoro dai loro posti!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione sull'amministrazione comunale di Napoli.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni)

« Estensione alle associazioni agrarie delle disposizioni contenute nella legge 21 giugno 1896, n. 218 » (2514);

NAPOLITANO FRANCESCO. « Conferimento dei posti di commesso di dogana » (2917);

« Disciplina della posizione di comando del personale dipendente dagli uffici già operanti nel settore alimentare in servizio presso le amministrazioni dello Stato » (2896),

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Modifiche alla legge sul lotto in materia di personale » (3205),

« Soprassoldo per il personale a cavallo del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato » (3237);

« Estinzione anticipata di alcuni debiti dello Stato facenti carico a più esercizi finanziari » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3255);

dalla VI Commissione (Istruzione)

« Introduzione dei cicli didattici nella scuola elementare » (2979) (Con modificazioni);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

DAZZI ed altri: « Classifica tra le strade statali della strada Sedico-Cernadoi » (Modificata dalla VII Commissione del Senato) (1888-B);

dalla XI Commissione (Lavoro):

GRAZIOSI e BUTTÈ: « Istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari » (1650) (Con modificazioni).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se ha avuto precise informazioni sugli incidenti che hanno recato gravi danni morali e materiali alla nazionale italiana di calcio a Belfast e per avere notizie sulle iniziative che saranno prese a salvaguardia dei nostri interessi sportivi e del prestigio nazionale.

(3834)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono state le conclusioni delle inchieste giudiziaria e prefettizia condotte per accertare le irregolarità amministrative a suo tempo denunciate contro l'amministrazione comunale di San Luca (Reggio Calabria): inchieste che, svolte molto tempo fa, sono rimaste segrete nei risultati per il segreto imposto dalla prefettura di Reggio Calabria, mentre la popolazione del suddetto comune, edotta già delle irregolarità denunciate, attende conoscerne i provvedimenti conseguenti all'esito delle inchieste eseguite.

(3835)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il commissario di pubblica sicurezza addetto alla questura di Reggio Calabria, dottor Arcudi Martelli, esercita le sue funzioni di polizia nello stesso territorio dove possiede vasta proprietà terriera, ragione per cui ha rapporti economici con lavoratori e contadini i quali sono, in pari tempo, sottoposti alla sua attività poliziesca.

« Se da ciò non sorga l'incompatibilità prevista dalla legge e dal regolamento.

« Se sia a conoscenza che nel comune di Palizzi e precisamente nella frazione di Pietrapennata, dov'egli detiene la proprietà su cennata, il dottor Arcudi incute vivo terrore nella popolazione, a fine speculativo, per cui i lavoratori rimangono indifesi nei loro diritti, nonostante la presenza dell'organizzazione sindacale.

« Se sia a sua conoscenza che nelle elezioni amministrative del maggio 1956, il suddetto dottor Arcudi ha, nella sua qualità di commissario di pubblica sicurezza, apertamente sostenuto la candidatura della propria sorella alla carica di consigliere comunale nel predetto comune di Palizzi, dove, dopo una seduta consiliare del maggio 1957, si è perfino presentato, accompagnato da agenti di polizia, a scopo intimidatorio su i consiglieri di maggioranza, avversari della propria sorella, consigliere.

« Se sia a sua conoscenza che a San Gregorio in Reggio Calabria il predetto commissario, in una lotta a carattere sindacale, svoltasi, a cuni mesi or sono, tra un agrario del luogo e i coloni di questi, egli è intervenuto diretta mente per spezzare l'agitazione in corso, facendo venire in aiuto dell'agrario, suo amico personale, dalle terre di Pietrapennata, i suoi coloni, in aperta violazione della legge sul collocamento, che vieta l'impiego di manodopera di altro comune, laddove vi è disoccupazione.

« Se ancora sia a conoscenza della denuncia presentata all'autorità giudiziaria di Reggio Calabria, e precisamente al procuratore del tribunale, da parte di un certo Scafaria Domenico, da Archi (Reggio Calabria), arrestato quale supposto autore di omicidio, contro il suddetto dottor Arcudi, per avere questi, in camera di sicurezza e durante un interrogatorio, sottoposto a tali percosse da determinare la rottura di una costola, l'imputato, e poi risultò essere innocente in sede istruttoria.

« Se tutto ciò non costituisca motivo di provvedimento definitivo, che ponga fine ad una situazione illegale e scandalosa nella provincia di Reggio Calabria e valga a ripristinare la legge e la moralità pubblica, continuamente offese dal dottor Arcudi Martelli.

(3836)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risultino fondate le doglianze di numerosi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

cittadini di Pantelleria, i quali lamentano la mancata esecuzione delle opere di ricostruzione della loro città, che ebbe a subire gravissimi danni a causa di bombardamenti aerei durante la guerra 1940-45, ed in caso affermativo, per sapere se non ritenga opportuno inviare sul posto una speciale commissione di tecnici, per mettere a punto un piano organico di ricostruzione da porre in esecuzione entro ragionevole periodo di tempo.

(3837)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — considerato lo stato di grave disagio delle masse dei lavoratori agricoli della regione pugliese e le frequenti agitazioni avutesi in questi giorni in tale regione, per il mancato soddisfacimento delle più sentite rivendicazioni di tali lavoratori — non ritenga che si debba sollecitamente provvedere ad elevare la misura degli assegni familiari nel settore agricolo, ad estendere il diritto al sussidio di disoccupazione a tutte le categorie di braccianti che ne sono escluse, a migliorare in tutta la regione l'attrezzatura e l'attività dell'I.N.A.M.

(3838) « MAGNO, PELOSI, ASSENNATO, FRANCAVILLA, CALASSO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare di truppa Spalma Calogero di Mariano, da Palermo, inviatagli dal Ministero della difesa-esercito, da circa un anno.

(30586)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione dell'ex marinaio Scarpinati Giacomo fu Giacomo, da Palermo, inviatagli dal Ministero difesa-esercito, in data 30 novembre 1956.

(30587)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, al fine di conoscere se non ritiene che con l'approvazione dei provvedimenti de-

legati alcuni problemi interessanti gli statali sono rimasti non risolti, mentre ne sono stati creati dei nuovi: se non ritiene che debba darsi una sollecita soluzione per lo meno ai seguenti problemi:

1°) passaggio nei ruoli organici del personale dei ruoli aggiunti, nonché ruolo aperto per i primi tre gradi delle rispettive carriere,

2°) valutazione del servizio non di ruolo (impiegatizio e salariale) agli effetti della determinazione degli scatti periodici della retribuzione secondo la legge n. 571;

3°) istituzione della qualifica di archivistista principale (ex grado VIII) della carriera esecutiva per tutte le amministrazioni statali;

4°) nuovo stato giuridico dei salariati dello Stato.

(30588) « MINASI, CACCIATORE, ALBARELLO, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se la prefettura di Salerno ha ultimato l'istruttoria sulla richiesta concernente il riconoscimento del carattere di stazione di soggiorno e turismo alla città di Salerno.

(30589)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sui seguenti fatti.

« Candiloro Diamante, di anni 30, è un manovale nullatenente del comune di Feraleto Antico (Catanzaro). Ricoverato il 1° maggio 1957 per emottisi all'ospedale civile di Catanzaro, reparto sanatoriale, fu dimesso il 15 maggio 1957. Il Candiloro successivamente oltre che da tubercolosi risultò affetto di ulcera duodenale.

« Il 20 luglio 1957 la moglie del Candiloro, di anni 23, dovette essere di urgenza ricoverata in sanatorio perché riconosciuta affetta da tubercolosi polmonare attiva.

« Il Candiloro, infermo, con la moglie ricoverata, vive senza cure e senza risorse insieme ai suoi tre figli dei quali il più grande di 7 anni ed il più piccolo di 23 mesi.

« Il proprietario della casa in cui abita minaccia, tra l'altro, di sfrattarlo proprio nel cuore dell'inverno perché il Candiloro non è riuscito ancora a pagare tutti i mesi di fitto.

« Numerose richieste di assistenza e di ricovero fatte all'amministrazione del comune di Feraleto sono rimaste senza esito.

« In tali condizioni, perché un lavoratore italiano di 30 anni non sia condannato a morire lentamente in miseria, causando il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

contagio dei suoi figlioli ed assistendo così alla distruzione di tutta la sua famiglia, l'interrogante chiede se il ministro e l'alto commissario interrogati non intendono intervenire con tempestività perché tale penosa situazione non si concluda nel tragico epilogo sopraesposto.

(30590)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare la carenza funzionale dell'E.C.A. di Limbadi (Catanzaro): difatti non esiste il comitato, non esiste elenco dei poveri, difetta assolutamente l'assistenza in medicinali agli ammalati, che ne hanno il diritto per il loro stato di povertà.

« Se intende stanziare fondi straordinari per l'assistenza invernale in considerazione della particolare situazione di miseria in cui versa la massa di quei disoccupati, in una stagione che si annunzia particolarmente dura.

(30591)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere se intende gratificare di una sollecita considerazione lo stato di estremo disagio in cui vive la popolazione di Roccaforte del Greco, a circa mille metri di altezza, con una massa ingente di disoccupati, di cui parte già provati nella salute.

« Se, pertanto, intende disporre degli stanziamenti straordinari per l'E.C.A. per l'assistenza invernale in una stagione che si annuncia sì dura.

(30592)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se intendono prendere in considerazione la situazione in cui è condannata a vivere la popolazione di Roghudi, con l'annessa frazione Chorio (Reggio Calabria), al fine di evitare che l'istanza disperata, che ci perviene da quella desolata realtà, non cada ancora una volta nel vuoto.

« Se, pertanto, intendono adottare i provvedimenti richiesti:

1°) per unire le popolazioni di Roghudi e della frazione Chorio alla vita degli uomini attraverso la costruzione delle rotabili Roghudi-Roccaforte e Bova Superiore-Chorio-Roghudi;

2°) per il consolidamento dell'abitato di Roghudi o lo spostamento della parte non consolidabile, in quanto molte famiglie sono costrette a vivere in una situazione permanente di pericolo;

3°) per la costruzione di nuove case e nel centro di Roghudi ed a Chorio per gli alluvionati e per quanti vivono in case pericolanti o malsane;

4°) per uno straordinario stanziamento di fondi per quel comitato E.C.A. per l'assistenza invernale, che all'inizio di una stagione particolarmente dura non può essere adeguato alla particolare situazione di una popolazione che subisce le conseguenze di una disoccupazione cronica di massa e deve affrontare, per vivere, un costo della vita alquanto alto per la mancanza di normali vie di comunicazioni.

(30593)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti il grossolano arbitrio compiuto dal brigadiere dei carabinieri, comandante la stazione di Riardo (Caserta), che ha invitato in caserma, elevando quindi verbale di contravvenzione nei suoi confronti, il consigliere comunale Fusco Vito, sol perché questi distribuiva nella piazza del paese volantini di propaganda del partito comunista; per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare al riguardo.

(30594)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra della signora Bedin Emma, vedova del capitano pilota Adolfo Cinganotto, già ufficiale in servizio permanente effettivo, deceduto nel 1950. La pratica è stata iniziata dal Ministero della difesa-esercito, successivamente trasmessa al Ministero del tesoro, ed è stata classificata col il numero di posizione 588938 nuova guerra.

(30595)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sono state finalmente assolte le esigenze amministrative che condizionano la ripresa della corrispondenza della pensione all'ex militare Corradi Corrado fu Francesco, con la posizione numero 1202850, avuta presente la gravità della malattia polmonare che mina l'esistenza dell'infelice, da un anno privato, con la moglie

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

e due bambini, dei mezzi di vita e di sostentamento, per cui è quanto mai urgente l'atteso umano provvedimento.

(30596)

« GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene di impartire istruzioni per accelerare la definizione della richiesta di pensione di Guerrini Luigi per il figlio deceduto (civile) Sergio. Il Guerrini ha già superato l'età prescritta e trovasi in condizioni economiche disagiate. Posizione della pratica n. 496074

(30597)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto intervenire presso quei provveditorati agli studi che ancora non l'abbiano fatto, perché vogliano disporre affinché gli insegnanti elementari fuori ruolo di recente nomina siano retribuiti con decorrenza dal 1° ottobre 1957

« Non è infatti da attribuire agli insegnanti fuori ruolo bensì alla pubblica amministrazione, per ritardo nelle nomine, o per mancata attrezzatura dei locali, il fatto che l'assunzione in servizio sia avvenuta dopo il 1° ottobre 1957.

« Gli insegnanti fuori ruolo, una volta inoltrata l'istanza di assunzione, sono rimasti dal 1° ottobre 1957 a disposizione del Ministero della pubblica istruzione.

« Né d'altro canto la giusta rivendicazione sopraesposta porta aggravio alle finanze statali, e ciò per il fatto che il preventivo delle somme occorrenti per le nuove istituzioni è stato fatto tenendo in conto una retribuzione di 13 mensilità per i relativi insegnanti.

« D'altro canto non sono pochi i provveditorati che tale giusto criterio hanno adottato ed è perciò indispensabile che un pronto intervento ministeriale renda uniforme tale situazione di equità in tutto il paese.

(30598)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno riprendere in esame il progetto elaborato durante gli ultimi anni del passato regime, al fine di addivenire alla costruzione di un porto nell'isola di Pantelleria, nella considerazione che questa, per sua peculiare posizione geografica, verrebbe a costituire conveniente punto di approdo per rifornimenti logistici del numeroso naviglio in transito lungo il canale di Sicilia.

(30599)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, onde conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché sia dato finalmente inizio ai lavori per la costruzione dell'elettrodotto nella frazione Farneta del comune di Castrolibero (Cosenza), i cui elaborati sono stati trasmessi al Ministero dei lavori pubblici in data 8 maggio 1957.

« L'interrogante ritiene doveroso sottolineare lo stato di grave disagio in cui versa quella sfortunata popolazione per la mancanza di energia elettrica ad uso domestico ed industriale.

(30600)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere la data, almeno di massima, con la quale il Ministero intende adempiere alla convenzione stipulata tra l'amministrazione ferroviaria ed il comune di Gallarate in data 6 gennaio 1950, ed approvata dal Ministero il 31 gennaio 1951, al numero 3148, in relazione al nuovo piano di ampliamento e sistemazione della stazione di Gallarate e particolarmente alla costruzione del nuovo fabbricato viaggiatori.

« L'interrogante rende noto che l'amministrazione comunale interessata ha già provveduto da parte sua ad adempiere i propri obblighi acquistando il terreno necessario a detta sistemazione e sopportando un onere che si aggira sui 100 milioni.

« Il sollecito adempimento degli obblighi assunti da codesto Ministero si rende oltremodo necessario al fine di non rendere vano l'ingente sacrificio affrontato dalla predetta amministrazione.

(30601)

« GALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, in vista delle insistenti doglianze manifestate dagli abitanti dell'isola di Pantelleria, per ciò che concerne il servizio della pubblica illuminazione, non ritenga opportuno fare accertare sul posto quali siano le effettive condizioni locali della produzione e distribuzione di energia elettrica in relazione ai bisogni dell'isola e, qualora sussistano le deficienze lamentate da quelle popolazioni, attuare opportuni rimedi affinché possano essere eliminate.

(30602)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che alla signora Maltese Giuseppa fu Giuseppe, da Cattolica Era-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

clea (Agrigento), rimasta vedova, con due figli minorenni a carico, del lavoratore agricolo Sciortino Francesco fu Andrea, deceduto in seguito ad infortunio il 26 luglio 1949, si corrisponda oggi la esigua ed irrisoria pensione di lire 1.333 mensili, da parte dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro e, in caso affermativo, per sapere se non ritenga necessario ed urgente farsi promotore di un provvedimento legislativo che valga ad adeguare siffatte pensioni indirette largite dal detto istituto a quelle che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale corrisponde alle vedove dei lavoratori agricoli deceduti dopo il 1° gennaio 1945.

(30603)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, sulla grave situazione del comune di Melissa in provincia di Catanzaro.

« Le recenti piogge infatti hanno provocato nel predetto comune il crollo di alcune case di abitazione causando la morte di due cittadini, hanno danneggiato gravemente, al punto da renderle pericolanti moltissime altre case, specie quelle compromesse dall'apertura della traversa stradale interna all'abitato, hanno provocato interruzioni stradali determinate, tra l'altro, dal crollo di un ponte sulla strada Melissa-Torre Melissa, hanno apportato ingenti danni alle campagne.

« In tale situazione, oltre alle opere più urgenti di soccorso ai bisognosi, di ripristino della viabilità, di riparazione provvisoria o di demolizione degli edifici, di ricovero ai senza tetto, si rende indispensabile provvedere allo spostamento dell'abitato nel quale la popolazione vive in stato di continua apprensione per il pericolo di crollo delle abitazioni ormai per la quasi totalità malsicure. Un equo e pronto indennizzo dei danni ai privati si rende poi indispensabile trattandosi di cittadini che ricavano gli scarsi mezzi di sussistenza esclusivamente dal proprio lavoro.

« Gli interroganti chiedono ai ministri interrogati se essi, in considerazione della gravità delle condizioni denunciate e del prevedibile loro peggioramento, non intendano intervenire con comprensione e tempestività per alleviare i disagi e le sofferenze della popolazione.

(30604)

« MICELI, MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per cono-

scere quali misure saranno prese per fronteggiare le conseguenze del maltempo, che, ogni anno, nella stagione invernale, si abbatte sul Molise, e di cui si sono avuti — con un certo anticipo — i primi, tremanti segni all'inizio del mese di dicembre 1957, quando già la situazione precipitava sia per le comunicazioni interrotte, che per l'isolamento forzato che ha bloccato la vita di molti centri che non potevano essere né riforniti né raggiunti.

« L'interrogante ritiene — sulla base dell'esperienza passata — che bisogna assolutamente, questa volta, rifuggire dal prendere le solite misure, quelle dell'ultimo momento, che negli anni scorsi sono state unanimemente criticate come insufficienti ed inadeguate sia dalla stampa che dai vari enti ed organizzazioni economiche, sindacali, di partito, e nello stesso Parlamento. Occorrerà invece prendere quelle misure che siano tali da rispondere realmente alle richieste avanzate, sempre unanimemente e tramite gli organi predetti, dall'opinione pubblica molisana, per far fronte ad una vera e propria calamità (quella del maltempo invernale) che puntualmente ogni anno colpisce la vita di tanta parte del Molise, accentuando ed esasperando le conseguenze, già gravi di per sé, di una diffusa povertà e di una massiccia disoccupazione, e che quest'anno, poi, si aggiungerebbe alla eccezionale gelata del maggio 1957, che ha provocato danni ingenti a tutta l'economia della regione.

« In altri termini, l'interrogante chiede di conoscere — se c'è — il piano organico che negli anni scorsi i vari Ministeri, di volta in volta interessati, hanno sempre promesso di approntare per portare tempestivamente un valido aiuto alle popolazioni sofferenti, e quindi il volume di tali provvidenze: indumenti, medicinali, viveri, sussidi ai disoccupati, e ai poveri, in genere, ecc. Piano che dovrebbe comprendere — oltre, naturalmente, l'impiego di un più gran numero di spazzaneve — l'inizio immediato, nei singoli comuni colpiti dal gelo, di lavori pubblici, tra cui quelli già finanziati e appaltati, nonché l'apertura di nuovi cantieri di lavoro.

(30605)

« AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in merito alla prima prova scritta del concorso per il notariato, che ha avuto luogo in Roma il 20 novembre 1957 al Palazzo degli esami e che non si sarebbe svolta regolarmente, sia per quanto riguarda il rispetto del tempo massimo a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

disposizione dei concorrenti sia per il tram-busto creatosi durante un lungo periodo di tempo in conseguenza della mancanza di luce elettrica.

(30606) « SCIORILLI BORRELLI, PAJETTA GIAN CARLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla natura delle recenti agitazioni degli studenti universitari, che hanno dato luogo a imponenti assemblee di studenti nelle più importanti città d'Italia.

« Se, come in quelle assemblee è stato dichiarato, le agitazioni sono state determinate dalla grave carenza o, addirittura, insufficienza delle attrezzature tecniche e scientifiche delle nostre università, gli interroganti non possono che condividere i motivi altamente ideali di quelle manifestazioni, facendo nello stesso tempo voti a ché il Governo voglia dare al Parlamento e alla gioventù universitaria le assicurazioni necessarie per far ritornare la calma negli ambienti universitari, e con essa, con le rinnovate attrezzature scientifiche, un sano clima di serenità e di studio.

(30607) « GAUDIOSO, BERARDI, DE MARTINO FRANCESCO, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del grave malcontento diffuso tra i contadini colpiti dalle avversità atmosferiche della scorsa primavera per il fatto che, a distanza di sei mesi da quegli eventi, ancora non ha avuto inizio la distribuzione gratuita di grano da tempo predisposta a sensi di legge, e per conoscere come intende intervenire perché la distribuzione avvenga nel più breve tempo possibile anche per smentire il fondato sospetto che il denunciato ritardo si ispiri al proposito del Governo di utilizzare la distribuzione a fini elettorali.

(30608) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

a) se la Finmare intende organizzare corsi di qualificazione per marittimi anche a Napoli;

b) se la stessa società finanziaria, in collaborazione con l'E.N.E.M., intenda organizzare corsi di addestramento marittimo a Torre del Greco, a Procida e nell'isola d'Ischia.

(30609) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga giusto adottare, a mezzo dei competenti organi governativi, opportuni provvedimenti atti a far sì che i pensionati, già appartenenti al soppresso corpo della guardia regia per la pubblica sicurezza ed agli allevamenti di cavalli, in qualità di butтари, congedati d'autorità, a seguito della soppressione del corpo stesso, senza che fosse loro consentito di compiere venticinque anni di servizio, possano beneficiare delle disposizioni contenute nella legge di delega, per gli anni di effettivo servizio prestato.

(30610) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali al mutilato Fanuli Emanuele pensionato con libretto n. 613918 non viene concesso l'aumento per vecchiaia, pur avendone fatto richiesta.

(30611) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei trasporti, per conoscere quali motivi ostano per la liquidazione dei miglioramenti di pensione spettanti alla signora Capozza Ida nata Contini, vedova del defunto Capozza Enrico, pensionata con certificato n. 272789, rilasciata dal Ministero trasporti.

(30612) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se può essere definita la pratica di risarcimento danni di guerra subiti in Albania, portante il n. 148 di posizione, del signor De Nardi Matteo ed oggi devoluta, per causa di morte, alla sua vedova signora Candias Girolama.

(30613) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono per la definizione dell'annosa pratica di pensione riguardante il signor Rizzo Giuseppe Rocco, per il proprio figlio caduto in guerra Michele Giuseppe, posizione 249218.

(30614) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che si oppongono alla visita di aggravamento chiesta dal signor Longo Giuseppe pensionato con certificato medico 1424546.

(30615) « SPONZIELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ostano alla definizione della pratica di pensione, posizione n. 12185, riguardante il signor Bernardi Vito fu Francesco.

(30616)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti, concreti provvedimenti intenda adottare nei riguardi della direzione dello stabilimento I.L.G.A.S. di Augusta (Siracusa), i cui lavoratori, da vari giorni, sono stati costretti a scendere in sciopero, per i sistemi messi in atto dalla medesima.

« L'interrogante fa, in particolare, rilevare al ministro:

a) che la direzione in parola ha instaurato, nell'ambito dello stabilimento succitato, un vero e proprio stato di esasperazione, ricorrendo a mezzi e sistemi contrari ad ogni norma di vivere sociale e di rapporti umani,

b) che le attrezzature della mensa operai sono insufficienti;

c) che la quantità di cibo è inadeguata alla misura dell'indennità di mensa;

d) che le minacce di licenziamenti ed un esasperante controllo, che snatura la personalità dell'« uomo-lavoratore », sono diventati un incubo per lo stesso;

e) che la direzione di cui trattasi non ha mai consentito che i lavoratori, liberamente e democraticamente, si organizzassero per eleggere i propri organi di tutela sindacale;

f) che tale direzione, inoltre, si è sempre rifiutata, specialmente in occasione dello sciopero, che continua, di trattare con rappresentanti di organizzazioni sindacali, nonché con i soli lavoratori.

(30617)

« SCALIA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, della marina mercantile, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale politica intendano attuare, ciascuno per la parte di sua competenza, e dopo i diversi e ripetuti impegni assunti, per risanare la pesante situazione economico-sociale della città e comune di Piombino.

« Piombino, già centro fiorente di industrie e di traffici, è attualmente angosciata da una disoccupazione che non trova riscontro in altre città, disoccupazione immeritata data la capacità e la laboriosità dei cittadini e che per la gran parte dipende dal ridimensionamento

dello stabilimento della Società « La Magona » che ha ridotto il numero dei dipendenti da 2 800 a meno di 500.

« E se non intendano provvedere con urgenza perché siano eseguiti i seguenti lavori non solo a sollievo della disoccupazione ma per creare attività che siano incentivo a nuove fonti di lavoro capaci di restituire a Piombino tranquillità economica e sicurezza sociale:

a) modifica della strada panoramica Barranti-Populonia Alta e relativa apertura di un cantiere di lavoro con la cui attività l'opera sarebbe eseguita;

b) costruzione della strada litoranea Piombino-Follonica di enorme importanza per gli aspetti turistico, economico e di traffico;

c) costruzione della strada panoramica di ragguardevole interesse turistico detta dei « Cavalleggeri » congiungente Piombino con Populonia;

d) creazione di nuovi ormeggi adatti alle operazioni portuali allargando l'attuale diga frangiflutti con un banchinamento ad essa parallelo di almeno 20 metri;

e) immettere sulla banchina Trieste il raccordo ferroviario a tre vie e far proseguire due di esse sul banchinamento sopraindicato;

f) allargare ed allungare il molo Elba;

g) allungare la diga frangiflutti di almeno 150 metri per meglio proteggere lo specchio d'acqua del porto e specialmente l'estremità del pontile Ilva;

h) provvedere le banchine di idonee attrezzature, di acqua dove non esiste, dragando dove occorre;

i) attuare l'impegno assunto dall'I.R.I. perché la Società Ilva rilevi per la durata di tre anni tutto l'acciaio prodotto nei forni Martin della « Magona d'Italia ».

l) sollecitare l'attuazione dell'annunciato programma di potenziamento dello stabilimento Ilva e particolarmente la costruzione del terzo altoforno, il potenziamento dei mezzi di sbarco del pontile e l'ampliamento della cokeria.

(781) « AMADEI, DIAZ LAURA, JACOPONI, GATTI CAPORASO ELENA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Allorché fu discussa un'interpellanza che portava il nome mio e di altri colleghi, ed essa fu trasformata in mozione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

il Presidente del Consiglio si dichiarò favorevole a che fosse posta all'ordine del giorno e discussa immediatamente. Essendo passato qualche tempo, vorrei pregarla, signor Presidente di chiedere al Governo se ha alcunché da obiettare a che la mozione sia discussa nella giornata di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Confido di poterle comunicare martedì la data che il Governo intende proporre.

La seduta termina alle 14,55.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 9 dicembre 1957.*

Alle ore 16,30

1. — *Svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione.*

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Discussione del disegno di legge.*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge*

DE MARTINO CARMINE. Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania (*Urgenza*) (2663).

5. — *Svolgimento di una mozione.*

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233),

FERRARI RICCARDO. Disciplina dei contratti agrari (835),

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*, Rosini, *di minoranza*.

8. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (3242) — *Relatore*: Capalozza.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore*: Faletti,

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauo, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1957

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI